IL CUORE D'UNA MADRE

Commedia in Due Atti

DE' SIGNORI JOURNIER ED UZANNE

TRADOTTA DAL PROFESSORE

FRANCESCO ROSSI

LO SPEZIALE DI BATIGNANO

FARSA IN UN ATTO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Stampatore-Librajo nei Tre Re

1840.

IL

CUORE D'UNA MADRE

PERSONAGGI

Madama Delianè, giovane vedova.

Anna, sua figlia.

Margherita, confidente.

Edoardo di Savigny, giovine armatore.

Dufrene, capitano di naviglio mercantile.

La scena è ne' dintorni di Rochefort,
in casa di madama Deliane.

IL CUORE D'UNA MADRE

ATTO PRIMO

Sala che riesce sul giardino, donde scopresi il mare. Una porta nel fondo, e due laterali; due finestre nel fondo; un tavolino a sinistra dell'attore.

SCENA PRIMA.

Dufrene, e Edoardo seduto presso il tavolino.

Duf. Soffia buon vento: vuoi dunque partire?
Edo. Nol so bene...
Duf. Ma non sei venuto a casa di madama Dellane, per dirle addio?
Edo. Sì; ma esito ancora.
Duf. È sempre irresoluto! sempre inquieto! Io non ti riconosco più, Edoardo! Buon marinajo altre volte, animato dalla passione del viaggiare, era unico tuo pensiero la partenza, o il ritorno. Quante volte io, ardito capitano, chiedendo solo dal cielo favorevole il vento, e tu, impaziente armatore, chiedendo solo dal commercio buona fortuna, abbiamo attraversati i mari, dividendo da fedeli

Duf. Meglio così! almeno si sa la nostra sorte. Consultai il cielo; era limpidissimo: il vento favorevole, appunto come oggi; e invocando in mio soccorso i venti e le onde del mare, m'imbarcai, e fui sano. È questo il rimedio di tutti i miei mali.

Edo. Dufrene! partirò anch'io.

Duf. Bravissimo! Ma dimmi: la mia avventura di Baratria ha forse qualche somiglianza col presente tuo stato?

Edo. Giacchè è pur forza confessarlo, sì, è l'amore che qui mi rattiene.

Duf. Avrei dovuto immaginarmelo: con quel tuo carattere!... E chi ami?

Edo. La donna più vezzosa.

Duf. Per noi altri marinai le son tutte così. Ne vediam tanto di rado!

Edo. Non paragonarla a verun' altra donna... essa è quell'amabile creola che abita qui dopo la sua vedovanza.

Duf. Madama Deliane?

Edo. Ella stessa... Che te ne pare?

Duf. A dirtela schietta, parmi che l'amerei anch'io, sì, davvero; e quantunque tuo amico, se fossi capace di vivere fuori dell' acqua più di quindici giorni, mi sarei probabilmente ancorato in paraggio, per intercettare la tua spedizione. Bella preda! Una donna tutta grazie ed amabilità, ed assai giovane ancora, quantunque sua figlia sia già grandicella. Ma coteste creole a quindici anni sono giovanone tanto fatte. E com'ebbe origine il tuo amore?

Edo. L'avvenimento che tu sai mi ravvicinò dap-

prima a lei; poi quel suo amabile conversare, le grazie di quella sua cara fanciulla, il piacere ch'io provava nel prender parte ne'trastulli di questa buona creaturina, alcune lezioni date con trasporto e ricevute con riconoscenza, furono altrettanti legami che a lei insensibilmente mi avvinsero, intanto che andavansi a' miei occhi discoprendo mille adorabili e rare virtù. M'avvidi allora del mio pericolo, ma era troppo tardi; ed ora che pur debbo lasciar questi luoghi, e rinunziare a così soave felicità, provo un turbamento, una pena, non mai sentita fin qui.

Duf. Ma perchè rammaricarti? Siete entrambi perfettamente liberi; abbastanza doviziosi l'uno e l'altra. Io non so vedervi il menomo ostacolo... Le hai tu parlato del tuo amore?

Edo. No.

Duf. Come vuoi dunque ch'essa lo indovini?

Edo. Oh! ella lo conosce.

Duf. Sì? E che ne pensa?

Edo. Ella non mi ama.

Duf. Te lo ha detto?

Edo. No.

Duf. Che modo di spiegarsi è il vostro? Per me non capisco nulla.

Edo. Ella non mi ama, ti ripeto. Lo so da madama Vilbert, sua amica, la confidente de' suoi pensieri.

Duf. Costei infatti esercita in questa casa un' influenza.... si dice, che il signor Deliane, non fidandosi troppo della giovanezza di sua moglie, abbia col suo testamento affidata a Margherita la

vigilanza su la giovinetta Anna, della quale fu anche la nutrice; e veramente è dovuta a questa donna tutta la gratitudine per le cure veramente materne da lei prodigate alla sua allieva!

Edo. In Margherita io ho sempre riposta tutta la mia confidenza; e perciò a lei sola io rivelai il segreto del mio cuore. Da principio ella ne parve sorpresa, e quasi malcontenta; poi con un visibile imbarazzo mi fece comprendere che le mie speranze erano vane, e che Carolina, interamente occupata della memoria di suo marito e dell'avvenire di sua figlia, non ammetterebbe mai un terzo nella divisione de' suoi affetti.

Duf. Quale stravaganza! Suo marito?... Ella non ne parla mai senza compiangere la propria illusione, quando giovanetta ancora ne fece così malamente la scelta. Egli era, qual mi sono io, un navigatore dell'oceano, ch'ella non ha veduto tre volte in sua vita; ed ora mi si darà ad intendere che ne serba e adora la memoria?... Quanto a sua figlia, è cosa ben diversa: ella ne va pazza d'amore sì; ma l'amore materno non basta pel cuore d'una giovane donna, e dopo l'importante servigio che tu le hai prestato...

Edo. Qual mai servigio?

Duf. Per mille scogli! Non è certo poca cosa. Tu me ne scrivesti tutte le circostanze... una partita di pesca cominciatasi nel più bel tempo del mondo; d'improvviso si alza un vento, il mare si gonfia; tre dame in una barca con un sol rematore; cresce la burrasca, le dame si spaventano, il rematore perde la bussola, la barca sta per affondare:

tu ti slanci nelle acque con pericolo della tua vita; nuotando abbordi: domi il furore dei flutti, e lottando con braccio ostinato riconduci a riva sano e salvo l'equipaggio... È una bella e valorosa azione, per Nettuno!

Edo. Ed ecco perchè non oso parlarle del mio amore.

Duf. Ma come?

Edo. Parrebbe ch'io chiedessi il prezzo di quanto ho fatto; sarebbe un dirle: « Io vi salvai la vita, dunque ho diritto sul vostro cuore ». Io esigere dalla sua gratitudine ciò che vorrei riconoscere dalla sua tenerezza?... No, no: piuttosto tacere, piuttosto soffrire... Ho deciso di partire con te.

Duf. Questa sera?

Edo. Sì, questa sera istessa.

Duf. Senza accertarti delle disposizioni di madama Deliane?

Edo. Io le conosco già troppo!

Duf. Sì, ma col mezzo di madama Vilbert, io, al tuo posto, vorrei far senza intermediarii.... Oh! ecco appunto madama Margherita.

SCENA II.

I precedenti, e Margherita, che entrando per la porta a destra parla a chi è dentro.

Mar. Recate cotesti soccorsi a que' miseri scampati dal naufragio per parte della giovane vostra padrona, madamigella Annetta; ma dispensateli dal venire a ringraziarla.... sarebbe per lei una troppo viva commozione.

Duf. Sempre prudente, madama Vilbert.

Mar. Ah! Signor Dufrene, i miei doveri.

Duf. Io, e il mio amico vorremmo...

Mar. Signor di Savigny! perdonate, non supponeva... (*lo saluta, da sè*) Ancor qui!

Duf. (*da sè*) Quale sussiego!

Edo. Ho anticipata di un po' la mia solita visita. Potrei presentare i miei omaggi a madama Deliane?

Mar. (*con qualche imbarazzo.*) Credo ch'ella sia ancora rinchiusa nel suo appartamento.

Duf. Mi pareva d'averla vista in capo al parco...

Mar. (*c. s.*) Sì?.... Sarà dunque andata ad esaminare i disegni di sua figlia che lavora nel piccolo padiglione.

Edo. Tanto meglio! avrò il piacere di vederle entrambe.

Mar. (*trattenendolo con un gesto.*) No, no... mi penso che non voglia essere in questo momento interrotta...

Edo. Basta, madama (*piano a Dufrene.*) La senti? Ella avrà ordinato [illegible].. (*forte*) Non voglio essere importuno... io mi ritiro... e tu, amico mio?

Duf. Sono con te. Madama avrà forse qualche commissione per la Martinica. Or dunque fa presto i tuoi preparativi: profitteremo della piena marea. Hai deciso fermamente?

Edo. Sì.

Duf. Va bene! avrò dunque un compagno di più... e tu avrai, io spero, fra poco un affanno di meno.

Edo. (*stringendogli la mano.*) Lo spero anch'io! (*a Margherita, salutandola.*) Madama! (*parte*).

SCENA III.

Margherita e Dufrene.

Mar. Come? Ho io ben udito, signor Dufrene? Siete voi dunque in sul partire entrambi?

Duf. Sì, prima del tramonto.

Mar. (*con gioja.*) Veramente?

Duf. Come, voi giubilate della mia partenza? Ve ne ringrazio, madama!

Mar. V'ingannate, signore: come non dolersi del perder voi, voi così buono, voi che mostrate tanta affezione alla nostra Annetta?

Duf. È ben naturale. Non l'ho io veduta bambina, e tanto cara sin d'allora, quando voi abitavate alla Martinica? È il mio amico! Se lo sentiste vantarne le grazie, l'amabilità, i talenti! Non cessa mai dal fare gli elogi della vostra allieva, come io non mi stanco mai dall'encomiare il mio naviglio, *l'Infaticabile*... eppure a malgrado di tanti diritti alla vostra amicizia, voi lo vedete partire senza dar segno di rammarico.

Mar. (*con freddezza.*) È necessaria la sua partenza.

Duf. Necessaria!... oh! necessaria, perchè ama madama Deliane?

Mar. Che? vi avrebb'egli confidato?...

Duf. Povero Edoardo!... Ha dunque veramente dato nelle secche?

Mar. Ma!...

Duf. Orsù, parlatemi francamente. Il suo naufragio è propriamente completo? V'è nessuna speranza

di salvezza? Se mai vi fosse, io lo farò manovrare di modo, che...

Mar. (*vivamente*) No, no, signor Dufrene. Guardatevi dal tentar nulla per lui. È meglio che s'allontani senza più rivedere madama Deliane.

Duf. Comprendo; il povero Edoardo è cordialmente detestato. Che donna insensibile! Ho fatto bene a tener lontano da questo scoglio la mia povera barca. Sventurato Edoardo!

Mar. Lo compiango anch'io: ma cotesto amor suo cesserà finalmente. Alla sua età, il tempo e la lontananza, guariscono tante passioni; e la sua non sarà maggiormente incurabile delle altre.

Duf. Lo spero certo. Intanto io non lo esporrò al disprezzo della bella vedova, e prendo su di me il carico di salutarla un'ultima volta per lui. Posso presentarmi?

Mar. Signore, è ancor tanto di buon'ora!

Duf. Avete ragione: in terra avete certi usi!... ma per noi, sul mare, col levar del sole comincia la nostra giornata! Or bene, vado al porto a darvi novelle istruzioni, quindi ritornerò.

Mar. Solo?

Duf. Solissimo, ci s'intende, madama!

Mar. Signor Dufrene, vi son serva (*Dufrene parte*).

SCENA IV.

Margherita sola.

Ah! perchè il mio dovere m'impone di operar così?.. Sarebbe troppo strana la mia condotta se men puro ne fosse il motivo. Ah! quanto mi costa! Ma-

dama Deliane, la mia benefattrice, la mia amica!.. Ma v'è un altro interesse ancor più sacro, di cui debbo render conto alla memoria di colui che non è più... Ho promesso di vegliare alla felicità di colei che fu commessa alla mia fede, alle mie cure; e lo farò!... Povera creatura! Questo matrimonio l'ucciderebbe. Ah! la mia coscienza sostenga il mio coraggio.... Ecco madama Deliane; qualche sforzo ancora, e la mia opera sarà compiuta.

SCENA V.

Madama Deliane, che entra dal fondo, e detta

Del. Andava appunto in cerca di voi, mia buona amica. Non parlavate poco fa con qualcuno?

Mar. Sì, col capitano Dufrene.

Del. Mi pareva fosser due. Non eravi anche il signor di Savigny?

Mar. Ah! sì; ma vi si fermò un solo istante.

Del. Bisognava trattenerlo! ma ritornerà, io mi credo... Io era presso mia figlia all'estremità del parco. Volli questa mattina sorprenderla nel suo padiglione di studio... Ma qual fu la mia sorpresa nel trovarla fuori del cancello, seduta su la spiaggia del mare, in quel luogo appunto in cui venni salvata da una morte quasi certa pel coraggio del signor di Savigny?

Mar. Quell'avvenimento operò su l'anima di lei una così forte impressione...

Del. (*con trasporto.*) Cara fanciulla!

Mar. In tutto il tempo che durò il vostro pericolo,

ella semiviva, prostesa sulla spiaggia, colle mani tese verso la barca...

Del. Io la vedeva, Margherita; e quella vista rendeva ancor più crudele la mia situazione... ma è pur necessario che siffatte commozioni non durino oltre la scena che le cagionò... Poco fa, quand'ella mi vide, gettossi fra le mie braccia piangendo!... biasimò quella sua estrema sensibilità. Io l'ho forse eccitata di troppo quando mi compiaceva di sviluppare il suo giovine cuore; io son troppo debole per lei! Mio marito lo previde, o Margherita, quando vi pregò di soccorrermi co'vostri consigli; ed oggi io ricorro al vostro affetto ed alla vostra esperienza: mia figlia è vivace, un po' romanzesca, e per noi donne la soverchia esaltazione del cuore è una sorgente funesta di errori e di pene: giovinetta ancora, voi lo sapete, ne ho fatta la triste esperienza; e vorrei almeno risparmiare a mia figlia le stesse illusioni e gli stessi affanni.

Mar. Siate certa, o madama, di tutta la mia cura, e d'ogni mio sforzo per riuscirvi.

Del. Ho benedetto mille volte la provvidenza, che vi condusse presso di noi. Dapprima vostro marito nelle turbolenze della Martinica, protesse le nostre persone e i nostri beni: voi poscia toglieste al mio seno la piccola Anna, a cui per una crudele malattia non poteva porgere nutrimento!.. Restammo vedove ad un tempo, nè più ci siamo divise, intente solo alla cura di quella che debbo chiamare non mia, ma nostra figlia.

Mar. Ah! perchè non mi è dato di contribuire alla vostra felicità, per mostrarmi grata?

Del. Pensate alla sola felicità di mia figlia... combattiamone le impressioni troppo vive: lo studio ne ajuterà, noi coltiveremo i suoi talenti, incoraggeremo i suoi progressi.

Mar. (*pensando le parole.*) Madama!.. potreste voi farlo?... Vedova, giovine... e bella! se mai pensaste a rimaritarvi...

Del. Io?...

Mar. Prima del termine, che voi stessa avete prefisso...

Del. (*con dignità.*) Il vostro zelo si spinge troppo oltre, Margherita... ma non parlisi più di ciò.... Che vi disse il capitano?

Mar. Egli veniva per dirvi addio.

Del. Che? Ci lascia?

Mar. Egli sta per far vela verso la Martinica.

Del. Quanto me ne spiace! un uom sì buono!.... Avremo un amico di meno.

Mar. Saran due di meno, o madama.

Del. Come?

Mar. Egli conduce seco qualch'altro.

Del. (*turbata.*) Chi mai!... ah! parlate!.... non sarà già il suo amico, io spero... no, è vero?... non sarà certo il signor Edoardo?

Mar. Edoardo, egli stesso.

Del. Che dite?... Ah! voi siete in errore: non è possibile!...

Mar. Essi partiranno questa sera.

Del. Questa sera? E per molto tempo?

Mar. Forse per sempre.

Del. Oh cielo! E chi lo obbliga ad allontanarsi?

Mar. La sua volontà, io mi credo... questa partenza

porrà fine a molte congetture: la sua lunga permanenza presso Rochefort facea credere che un interesse del cuore... Ma pare che non ve ne fosse alcuno, e che un'assoluta indifferenza...

Del. Ah! voi lo credete?...

Mar. E voi, madama, nol credete ora del pari?

Del. Sì, certo... (*a parte*) Quanto mi era ingannata!

Mar. È già da un pezzo, o madama, che intorno a ciò vi manifestai il mio pensiero.

Del. Avete ragione, Margherita... Sì, rendo giustizia alla vostra sincerità... eppure, mi pareva... (*a parte*) Saprò il vero... sì nella sua visita di congedo Edoardo non potrà simulare, e se ha in cuore un segreto, nol terrà così celato ch'io nol discopra.

Mar. (*che recatasi verso il fondo ritorna, annunziando*) Il signor Dufrene.

Del. Come? solo?

Mar. Sì madama, solo..... Vi lascio, per ritornare presso la figlia nostra (*parte*).

SCENA VI.

Dufrene, e detta.

Del. (*con isforzo*) È dunque vero, signor capitano, quanto mi si annunzia?... che voi pensate d'abbandonare i vostri amici?

Duf. Sì, madama, e con molta dispiacenza; ma il mio commercio mi chiama alla distanza di due mila leghe da questi luoghi.

Del. (*c. s.*) Credeva, o signore, che la vostra fortuna fosse già fatta.

Duf. È fatta, o madama, sì, grazie al cielo; e perciò non è la cupidigia che mi tormenta; ma il desiderio ardente di viaggiare, e l'attrattiva sempre nuova dell'oceano: io cominciava già a intorpidire, a vegetare qui, come una pianta del vostro terreno. No, no; i pericoli, le avventure, il cambiar terre e cielo, il movimento in somma, ecco la vita, ecco la felicità dell'uomo.

Del. (*c. s.*) E questo gusto, questa maniera di vita forma pur anche la delizia del vostro amico?

Duf. Sì, certo: io son d'avviso, che, per la sua salute gli abbisogni un po' d'esercizio sul mare.

Del. (*con uno sforzo penoso*) Compiacetevi dunque, signore, d'augurare per me al signor di Savigny un felice viaggio.

Duf. Madama, voi me lo dite con tal aria, con tale accento!... veggo bene che siete punta in cuore. Or via, non voglio che serbiate alcun rancore contro l'amico mio. Sappiate dunque che Edoardo volea presentarsi di nuovo a voi, ed io, io solo glielo ho impedito.

Del. Voi? È perchè?

Duf. Perchè la vostra vista potrebbe ritardare la sua guarigione.

Del. Ma come?...

Duf. E perciò ha dovuto contentarsi di scrivervi...

Del. Che sento?

Duf. (*traendo di tasca una lettera*) Non temete, o madama, qui entro non troverete che scuse e saluti, e neppure una sola parola del suo amore.

Del. Che? egli mi ama?

Duf. Alla follía, madama.

Del. E chi ve lo disse?

Duf. Egli stesso; chè io di per me non l'avrei mai indovinato: di tali cose io non mi conosco gran fatto; non fanno parte delle mie abitudini.

Del. Porgete dunque... (*prende la lettera*) Egli mi ama?... Possibile?...

Duf. E a questo proposito vi debbo pur dire francamente, ch'io sono furiosamente in collera contro di voi, quantunque siate anche a'miei occhi una graziosissima ed amabilissima donna... Che diavolo!... Io qui conduco un giovanotto pieno di salute, di vigore, d'allegria, e voi me lo riducete in tale stato!... Se i vostri tentativi li aveste rivolti contro un uomo della mia fatta, che sa resistere agli urti, alle scosse, alla buon'ora... ma egli, così giovane!... oh! in verità non è azione lodevole; perchè io la ragiono così: se non volevate amarlo, non dovevate farvi amar tanto...

Del. (*letta la lettera*) Ah! sì, non posso più dubitarne, malgrado i suoi sforzi per nasconderlo, ogni parola della sua lettera mi palesa il suo amore.

Duf. Per buona ventura non durerà a lungo. Appena fuori della veduta di queste coste, gli procurerò ben io tali distrazioni... Ma l'ora incalza... Ho tante faccende!... Madama mi permettete ch'io abbracci la vostra vezzosa Annetta?

Del. (*trattenendolo*) Un momento, mio caro signor Dufrene.

Duf. Che bramate da me, bella signora?

Del. Io vorrei rivedere il signor di Savigny.

Duf. Per tormentarlo ancora?... no, no, madama, ve ne prego... Voi nol vedrete, nè gli parlerete più.

Del. Eppure...

Duf. Ma che? Sentireste forse pietà, di quel povero giovane?... Perdonate, io sono indiscreto..... è il dolore ch' io sento di lui... oserei appena immaginare, che... Insomma, ditemi francamente, che volete da lui?

Del. Vederlo, voglio vederlo!

Duf. Il volete? lo accoglierete voi dunque con bontà?... scusate... ma io conosco il vezzo delle donne: ora dicon sì, ora no, e talvolta sì e no ad un tempo.

Del Non temete!...

Duf. Oh mio caro Edoardo!.... quale sarà la sua gioja! Sì, sì: la sua felicità prima di tutto: partirò solo; non m' importa.

Del. E voi, perchè anche voi non vi fermerete?

Duf. Non mi rimarrebbe che ad innamorarmi io pure...

Del. (*sorridendo*) Ah! ne avreste paura?...

Duf. Sì, lo confesso. Affronterei tutte le tempeste del cielo; ma diffido di quella dell'anima, e voglio piuttosto dar la mia nave in balìa di tutti i venti più furibondi, che esporre la mia povera testa al soffio delle passioni. Ma io vi lascio, per recare all'amico mio una notizia, alla quale, non è per certo preparato.

Del. M' affido a voi!... Io lo aspetto.

Duf. Egli verrà, ve lo prometto da buon marinajo (*parte*).

SCENA VII.

Madama Deliane, sola.

Egli mi ama!..... Io dunque l'avea ben compreso, quando i suoi sguardi, la sua voce commossa destavano nell'anima mia il turbamento!... Mi ama? Oh! come un solo istante di felicità ci compensa d'un lungo soffrire! Amata da lui, dal mio liberatore, da un uomo di tanto merito, d'un sì gran cuore! Ah! la mia vita è sua: egli ne disponga a suo grado. Questa scelta, ch'io avea fatta in secreto, e di cui io andava già lieta e superba, potrò dunque confessarla in faccia al mondo? Oh me beata!...

SCENA VIII.

Margherita, e detto.

Del. Ah! mia cara Margherita, venite; venite, amica mia.

Mar. Voleva sapere se eravate sola! Anna stava spiando il momento di vedervi, ed ora vado...

Del. (*stringendole le mani*) Margherita!.... io sono amata!

Mar. Che sento?

Del. Amata, e da gran tempo.

Mar. E da chi lo sapeste?

Del. Dal suo amico... da lui stesso per mezzo della sua lettera di congedo.

Mar. Una lettera!

Del. V'ingannate, Margherita, credendolo insensibile. Quell'aria pensosa ch'egli conservava in ogni luogo e che voi giudicavate quale effetto della noja, era amore! Quegli sguardi innalzati al cielo erano indizii del suo tormento, non della sua impazienza... e que' lampi di gioja, di gioja clamorosa e fugace, onde mia figlia prendeva parte senza comprenderla, non era già indifferenza; ma un'affettata allegria sotto di cui nascondevasi l'amore!

Mar. Avete risposto a quella sua lettera?

Del. Subitamente, con tutta sincerità; ed egli frappoco, conosciuti i miei sentimenti, chiederà la mia mano.

Mar. E voi?...

Del. Ed io gliela accorderò con trasporto.

Mar. (*a parte*) Oh! è impossibile, impossibile.

Del. Ma che avete?

Mar. Annetta, mia povera Annetta!

Del. Compiangete mia figlia? E perchè?

Mar. Io ricordo la promessa da voi ricevuta...

Del. Di renderla felice? Sì, ebbene? Non assicuro maggiormente la sua felicità, dandole con questo matrimonio un protettore, un amico, che già l'accarezza come sua propria figlia?

Mar. (*scuotendo la testa*) Ah! madama!...

Del. Dubitereste voi mai del signor Edoardo?

Mar. Mi guardi il cielo!

Del. Spiegatevi dunque.

Mar. Voi, madama, adempiste fin qui a tutti i doveri di madre, e so ben io con quanta tenerezza

ed effusione di cuore: ma un altro vi resta a compierne, quello di vegliare agli interessi di Anna.

Del. Mi credete voi capace di transandarli, di tradirli?

Mar. Lungi da me questo pensiero! Ma compiacetevi di riflettere, che il signor Edoardo è commerciante, e che il viaggio da lui progettato dovea raddoppiare le sue fortune. Senza sospettare in lui un vile interesse, è però certo il credere che la convenienza sia per qualche cosa entrata nelle sue idee di matrimonio: e voi, o madama, ben ricorderete che due terzi delle vostre ricchezze devono formare la dote di madamigella Anna.

Del. Questa è sempre la mia intenzione, ed Edoardo, se male nol conosco, l'approverà senza punto esitare.

Mar. Ma è necessario dargliene almeno un cenno.

Del. Avete ragione: io l'avea dimenticato; ma la delicatezza mi prescrive di parlargliene... Ve ne incarichereste voi Margherita?

Mar. Volentieri.

Del. Egli sta per venire, ed io vi lascierò soli.

Mar. (*a parte*). A meraviglia!

Del. Vedete Margherita! Voi avete frenato i primi slanci della mia gioja, eppure vi so buon grado d'aver ricondotti i miei pensieri verso mia figlia. Edoardo li comprenderà... oh! eccolo, è desso.

SCENA IX.

Edoardo, e Deliane.

Edo. (*entrando vivamente*) Ah! madama, quale felicità! io corro a rendervene grazie. Inquieto per tanto tempo e scoraggiato, io stava per allontanar-

mi colla disperazione nell'anima: una vostra parola mi ha ricondotto a' vostri piedi, colmo di speranze e di gioja... Ah non vogliate distruggere la mia felicità!

Del. No, Edoardo; no, amico mio. Io non affetterò una vana e falsa riservatezza. Credo alla vostra sincerità, e voi avete diritto alla mia. Non vi son io debitrice dell'esistenza? Mi è pur dolce il confessarlo! ma il vincolo della gratitudine non è il solo che a voi mi attragga... Si raddoppia il pregio del benefizio, quando si ama il benefattore.

Edo. Oh qual gioja!

Del. Dopo siffatta confessione forse un po' troppo pronta, ma giustificata dalle circostanze, permettete, ch'io affidi ad un'altra persona, ad un'amica la cura delicata di spiegarvi le mie intenzioni, e i doveri da me imposti a me stessa.

Edo. E che? Vorrete così presto sottrarvi alla mia riconoscenza?

Del. Vi lascio con Margherita: essa è la seconda madre di mia figlia, lo sapete; e tutto ciò che riguarda quella cara fanciulla le sta a cuore quanto può stare a me stessa... Vogliate dunque ascoltarla, come se vi parlassi io medesima. (*a Margherita*) Affrettatevi, mia cara: io vi sto aspettando senza alcun timore presso la mia Annetta. (*ad Edoardo*) Addio, mio amico: noi ci rivedremo... Lo spero! (*gli porge la mano*).

Edo. Adorata Carolina! (*le bacia la mano, l'accompagna alla porta, e la segue cogli occhi*).

SCENA X.

Margherita, e detto.

Edo. Eccomi finalmente al colmo di tutti i miei voti.

Mar. (*da sè*) Me lo impone il dovere. Coraggio!

Edo. Ma che volean dire le sue ultime parole? « Noi ci rivedremo, lo spero! » Dubiterebbe ella mai di me? « Io debbo conoscere le sue intenzioni, e voi, madama, me le avete a spiegare. » Or bene, parlate; io vi ascolto.

Mar. (*dopo un po' di pausa*). Ah! signor Edoardo... Io sto per isminuire la vostra gioja...

Edo. Dopo la confessione di Carolina?

Mar. Ella vi ha rivelato solamente per una metà, i suoi pensieri.

Edo. Che posso saper mai di sinistro, dopo di essere sicuro del suo cuore?

Mar. (*con posatezza*) E se nel punto istesso in cui ottenete questa sicurezza, vi fosse forza allontanarvi da lei!...

Edo. Allontanarmi?... Io?... giammai.... È impossibile!

Mar. Voi diffidate delle mie parole: ma non intendeste le sue?

Edo. Che ha ella detto?... Parlava di sua figlia...

Mar. E in nome appunto di sua figlia vi si impone questa separazione.

Edo. Io non vi comprendo: madama Deliane non è dessa libera?

Mar. No, nè a'suoi occhi, nè a' miei. Prima di co-

noscervi, ella fece una promessa, un sacro giuramento, dettatole dalla tenerezza di madre.

Edo. Un giuramento? e quale?

Mar. Quello di non passare a seconde nozze prima d'aver maritata sua figlia.

Edo. Che sento?

Mar. Sì, ha giurato di fare la felicità della figlia prima della sua.

Edo. Ed oggi soltanto io lo so per la prima volta.

Mar. Fu un segreto, come l'amor suo che vi ha nascosto fin qui.

Edo. La felicità di Anna!... ma non gliela assicurerò io stesso? Sarò beato nel poterlo fare. Cara fanciulla! Non mi costerà alcun sacrifizio...

Mar. Ella li ricuserà tutti...

Edo. E dice di amarmi?

Mar. Sì, ella vi ama.

Edo. Se fosse vero, soffocherebbe questi vani scrupoli...

Mar. E quand'anche ella il volesse, non le si farebbe incontro il mondo ad impedirlo?

Edo. Che dite, madama?

Mar. Sì, il mondo che attribuiva le vostre visite e la vostra assiduità alla speranza di ottenere un giorno la mano della giovine Annetta.

Edo. Possibile?...

Mar. Or giudicate della condizione d'una madre. Quanto più una donna è giovane e bella, deve maggiormente sottomettersi al dovere; e l'opinione, che, non rispettata, sa crudelmente vendicarsi, le vieta di prendere uno sposo allorchè le assegna un genero.

Edo. Ah! madama Deliane è troppo superiore a queste temerarie supposizioni. Carolina mi ascolterà, e se realmente mi ama, chi potrà impedirle di accordarmi la sua mano?

Mar. Io!

Edo. Voi madama?

Mar. Io, che le rammenterò la sua promessa in nome di colui, che me ne diede il diritto.

Edo. Oh cielo... ma con quale interesse?... per qual odio ingiusto?...

Mar. Io non vi sono nemica, signor Edoardo... ma un padre morendo affidò alla mia vigilanza la felicità d'una bambina, d'una bambina che a me pure appartiene: è questo un sacro deposito del quale ho a render conto; e siccome ben veggo quanto funesto sarebbe per lei questo matrimonio, non vi maravigliate se io mi vi opporrò con tutte le mie forze.

Edo. Funesto, voi dite? Per quale motivo?

Mar. Non esigete ch'io ve lo spieghi.... basta che sia approvato dalla mia coscienza.

Edo. E se persistessi?...

Mar. Mi trovereste sempre tra Carolina e voi; ma, credetelo, sarebbe una lotta disuguale.

Edo. Dio! Le vostre parole mi confondono, mi atterrano. Or bene, madama; giacchè è pur forza, giacchè Carolina lo vuole, aspetterò un tempo più fortunato; ma qui, presso di lei, senza abbandonarla un istante.

Mar. Che sarebbe allora del suo coraggio?... Fuggite da Carolina, non esponetela colla vostra presenza a penosi e perpetui combattimenti, e la-

sciatelo la forza di adempiere a tutti i doveri di buona ed amorosa madre.

Edo. Ma che? dovrò abbandonare così la mia Carolina, l'arbitra della mia sorte, senza udir prima dalla sua bocca tutti i suoi pensieri?

Mar. Io sono in grado di palesarveli interamente... Ella sarà dolente della vostra lontananza, ne penerà quanto voi, più di voi forse. Ma vi obbliga la sua fede, e si commette alla vostra. Sia questo viaggio per lei una prova dell'amor vostro: potrà forse richiamarvi a sè ben presto; ma (badate bene, è sempre Carolina che vi parla) se prima di tre anni, sì, di tre anni interi, voi non ne ricevete notizia, e l'amiate ancora...

Edo. Oh! sempre, sempre!

Mar. Ritornate allora, ritornate senza timore: l'età di sua figlia... i generosi suoi sforzi avranno disobbligata la sua coscienza, e soddisfatta la pubblica opinione.

Edo. Sarà mia allora senza verun ostacolo?

Mar. Questa certezza vi consoli, e riconduca a lei.

Edo. Dio! Essere amato, saperlo, e doverla fuggire.

Mar. Oggi stesso. Alla vostra felicità è stabilito questo prezzo. Ebbene, signore?

Edo. (*con un sforzo penoso.*) Ubbidirò!

Mar. Il cielo ve ne ricompensi!.. (*da sè*) E mi perdoni.

SCENA XI.

Dufrene, e detti.

Duf. Si gonfia la marea, e la mia lancia è pronta. Ho riserbato l'ultimo quarto d'ora per l'addio dell'amicizia... Ah! madama Vilbert!... Per bacco! vi

faccio i miei complimenti intorno all'esattezza delle vostre informazioni... in grazia vostra, per poco non partiva disperato un povero amante. Su via, abbracciamoci, mio caro camerata, ed augura al tuo Dufrene un pronto e felice tragitto. In fede di marinajo mi sento stringere il cuore, ed è la prima volta che ciò mi accade lasciando la terra, com'è la prima volta che ci separiamo, per rivederci chi sa quando!

Edo. (*con agitazione*) T'inganni: non ci lasceremo.

Duf. Oh sì davvero! *l'Infaticabile* non può aspettare... stiam per salpare.

Edo. Così presto?

Duf. Fra un'ora io saro già molto lontano: il mio vascello, lo sai, ha buone ali!

Edo. Tanto meglio! affrettiamoci, amico mio... fuggiamo (*fa alcuni passi.*)

Duf. E dove corri?

Edo. Alla spiaggia.

Duf. Che? come?

Edo. Io parto con te.

Duf. Scherzi?

Edo. Ti parlo il vero, andiamo!

Duf. Oh! oh!... Un momento!... Che vuol dir ciò? Tu dunque non ami più madama Deliane?

Edo. Sì, più che mai!

Duf. E l'abbandoni?

Edo. Ella lo vuole, ed io obbedisco.

Duf. Corpo d'una galea! Ricomincio a non capire più nulla. Ella, che questa mattina!... in verità, le donne si cambiano come il vento... ed anche

più del vento; che il nord-est non si è cambiato da due ore in qua.

Edo. (*guardando Margherita*) Un giorno, tu mi ricondurrai in questi luoghi...

Duf. Quando sarai guarito, eh?

Edo. No, no, mai...

Duf. Ma giacchè ella non ti ama...

Edo. All'incontro, amico mio, ella mi ama; me lo ha giurato, ed io lo credo.

Duf. È pazzo il mio povero amico, è pazzo!... È necessario che s'imbarchi... Alcune giornate passate sul mare gli rimetteranno il cervello in capo.... Ho fatto assai bene a non avventurare me stesso!.. Ma anche per te è una buona fortuna: il matrimonio, la tenerezza conjugale e paterna non hanno mai fatto dei buoni marinaj. In mare, in mare, presto... Ma io dimenticava... e la piccola Anna, non la possiamo noi abbracciare?

Mar. (*trattenendolo*) Anna è con sua madre, e il signor Edoardo mi ha promesso...

Edo. Neppur lei?.. partire senza rivederla, senz'abbracciarla!... Io lascio qui tutte le mie speranze, tutti i miei piaceri, tutta la mia vita... Salutatele per me, Margherita, e spesso parlate loro dell'infelice loro amico!

Duf. (*che si è portato al fondo.*) Oh! che veggo! Mi si fanno dei segnali, non indugiamo più oltre, partiamo.

Edo. Fermati, amico mio... è dessa... la veggo venire ver' noi...

Duf. Non ne abbiam più tempo... andiamo.

Edo. (*giugnendo le mani*) Carolina!

Mar. (*piano ad Edoardo*) Signor Edoardo in nome del cielo!...
Edo. Oh! tormento!
Duf. Io perdo la pazienza!
Mar. Buon viaggio!
Edo. Carolina!
Duf. Volere o non volere, farai una volta a mio modo (*lo trascina con sè.*)
Edo. Io la perdo... e forse per sempre! (*Edoardo e Dufrene partono.*)
Mar. (*sola*) Povero giovine!... Ah! si richiami.. no, no: un tale matrimonio!... Anna ne morrebbe!

SCENA XII.

Madama Deliane, e Margherita.

Del. Che veggo? Non è Edoardo che si allontana?
Mar. Sì, madama.
Del. E dove va?
Mar. Al lido... per imbarcarsi.
Del. Dio!... ricuserebbe egli adunque la mia mano alle condizioni proposte?.. Potrebbe tanto sul cuore di lui l'interesse?
Mar. (*commossa*) No, madama, nol credete: egli è degno di tutto il vostro amore, di tutta la vostra stima. Vi ama, e vi amerà sempre.
Del. Chi dunque può obbligarlo a partire?
Mar. Io, madama.
Del. Voi?... Come?... Che cosa faceste?
Mar. Ciò che la prudenza m'imponeva.
Del. (*con forza*) Correte.... Ah! correte presto alla

spiaggia... ritrattate le vostre parole... correte dunque.... ve ne prego! richiamatelo, e vi perdono tutto...

Mar. Soffrite, o madama, ch'io vi disubbidisca.

Del. (*con ira*) Margherita!... Voi!... un'antica amica!... trattarmi così?... Olà, qualcuno, presto qualcuno... ma io stessa... correrò io stessa...

Mar. (*trattenendola*) Fermatevi, madama...

Del. Lasciatemi, o ch'io...

Mar. Fermatevi, ve ne scongiuro in nome di vostra figlia!

Del. Mia figlia!... Che volete voi dire?

Mar. Voi dunque non ve ne accorgeste ancora?.. Non v'accorgeste ch'ella soffre, che langue?.... che la sua testa vacilla, che le sue guancie impallidiscono?

Del. No... ho anzi osservato talvolta ch'ella è vivace, giuliva...

Mar. Sempre, quand'egli è presente.

Del. Chi mai?

Mar. Colui che parte.

Del. Edo... Edoardo?...

Mar. Ella... lo ama!

Del. Mia figlia?...

Mar. Ecco il mio segreto.

Del. (*costernata*) Essa lo ama!...

Mar. Sì; io ho letto in quell'anima ingenua: essa ignora la forza del sentimento che si è di lei impadronito: a' suoi occhi è un legittimo affetto.... è quasi un dovere; quasi una virtù, perchè nato dalla riconoscenza; sì, madama: vedendovi strappata dalla morte quasi per un prodigio, trasalì

il suo cuore, e il vostro liberatore divenne per lei un Iddio! Ella lo amò, perchè ella vi amava, e l'abitudine di vedere quel giovine aggravò sempre più, senza ch'ella se ne avvedesse, il suo male.

Del. Ah! voi v'ingannate.

Mar. No, madama, no; e se, com'io, aveste studiate le impressioni di quel giovine cuore....

Del. (*con forza*) Oh, io le avrei cancellate... Perchè non farlo?... perchè non avvertirmene?

Mar. Era già troppo tardi! erasi già tradita la vostra inclinazione, quando la sua era invincibile.

Del. Invincibile!... L'amore d'una fanciulla?

Mar. E il primo amore, o madama!

Del. Avrete malamente veduto, malamente compreso... non è amore: ma un'illusione dello spirito, una esaltazione passeggiera, cui la mia avvedutezza avrebbe calmata, e ben presto...

Ann. (*di dentro*) Mamma, mamma!

Del. È la sua voce... è dessa!

Mar. Ella corre verso di noi... Qual pallore, qual agitazione!

SCENA XIII.

Anna, e le precedenti.

Anna. (*gettandosi tra le braccia di sua madre.*) Ah! mamma...

Del. Anna, che hai? Donde il disordine in cui ti veggo?

Anna. Forse che egli parte?

Del. Chi?

Anna. Il signor Edoardo?... Io l'ho visto stando sulla spiaggia del mare; l'ho visto dirigersi verso la nave del signor Dufrene; parecchi marinai lo seguivano portando casse... poi a bordo ogni cosa si è posta in movimento... si sono spiegate le vele; nè più si aspetta che il segnale... Ecco, da questa finestra voi potete osservarlo (*guarda da una finestra a destra.*)

Del. Sì, sì, è desso!...

Anna. Avreste voi ricevuto i suoi saluti?... Oh no, non è vero eh?... Egli non mi avrebbe dimenticata.

Del. Mia figlia!

Anna. E voi nol trattenete?... Ah!... egli ci ha viste, guardate!

Del. Egli tende le mani verso di noi.

Anna. (*agitando il suo fazzoletto*) Cielo! quelle grida!.. forse la partenza... (*si ode un colpo di cannone.*)

Del. Il segnale!

Anna. Dio!... mamma!... io muojo (*sviene.*)

Del. (*correndo a lei*) Figlia!... mia cara figlia!...

Mar. Madama, voi lo vedete.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno d'un padiglione: porta nel fondo che riesce ne' giardini: due porte laterali: a sinistra una tavola guernita: a destra un tavolino da lavoro.

SCENA PRIMA.

Anna e Margherita, sedute.

Mar. È tempo, mia cara ragazza, che risolviate; che diate una risposta alla proposizione del signor Derneval.

Anna. Essa mi onora infinitamente, ma non mi sento disposta ad accettarla.

Mar. È il più ricco negoziante di Rochefort; è giovane, ed anche amabile, parmi.

Anna. Coloro che si presentarono prima di lui avevano gli stessi vantaggi; eppure li ho tutti rifiutati.

Mar. Tra gli altri, quell' avventuriere venutosi a stabilire presso di noi, il signor Riccardo Delaunay....

Anna. Oh! non mi parlate di colui: il solo suo nome mi fa spavento. Non cessa mai dal perseguitarmi; non posso uscire un momento senza incontrarlo su i miei passi... anche poco fa, dinanzi al cancello che difende questo padiglione... Pareva che a mala pena il ritenesse la presenza di Maria...

Mar. Io non vi abbandonerò più, mia cara...

Anna. E quelle lettere furtivamente introdotte nei miei libri, tra i miei lavori, sino nella mia toeletta... Non le hai tu lette?... Non giunge persino a minacciarmi?

Mar. Non vi spaventate.

Anna. E quegli ingiusti processi suscitati contro di noi dai nostri vicini... egli, egli stesso, ne sono sicura, li va segretamente incoraggiando, per farne sentire la necessità d'un protettore...

Mar. Lo temo anch'io; ma abbiate pazienza, ne sarà fatta giustizia.

Anna. Due donne sole, circondate da nemici! Ah perchè la mia buona madre ha voluto lasciarci così?...

Mar. Era necessario... voi sapete che importanti affari l'hanno chiamata a Bordò.

Anna. E da quel tempo una sola volta mi ha scritto: questa mattina ho già mandato inutilmente alla città: sono inquieta per la sua salute... era già in così cattivo stato, quando si pose in viaggio... Mia buona amica, io vo bene spesso pensando, che ella ci nasconda qualche profondo affanno.

Mar. Quale idea?...

Anna. E tu pure, parmi talvolta, che tu pure mi celi un secreto; poichè quand'io ti parlo di lei, tu cerchi sempre di sviarne il discorso.

Mar. Sì... perchè vi abbandonate incessantemente a vani timori; il vostro spirito, mia cara ragazza, è troppo proclive alla tristezza, alla malinconia...

Anna. (*alzandosi.*) È vero... specialmente quando il cielo è così cupo e minaccioso come in quest'oggi:

lo spettacolo delle tempeste mi riempie l'anima di terrore; penso allora ai viaggiatori che sono sul mare... e s'egli ritornasse in un tempo somigliante!...

Mar. Chi mai?

Anna. Il signor Edoardo.

Mar. Come? Vi pensate ancora?

Anna. Posso io mai dimenticarlo, quando penso a mia madre?..e a mia madre penso ogni momento!.. Dimenticare il suo liberatore?... Ah! ricordo io sempre, che nel momento della sua partenza, or sono tre anni, quando voi e la mamma procuravate di richiamarmi in vita, ella, abbracciandomi, esclamò: Edoardo ritornerà! (*siede presso Margherita.*)

Mar. Imprudente parola (*da sè.*)

Anna. E poi tu mi accusi talvolta di debolezza, di superstizione; e temo infatti che il mio spirito di giorno in giorno s'indebolisca sempre più. È dunque mia colpa, se al menomo urto, al più piccolo rumore la mia testa si turbi, mi si agghiacci il sangue, mi senta venir meno? La lontananza di mia madre, quel trovarci sole, l'essere circondata da persecutori, tutto abbatte il mio coraggio, e mi toglie la forza per distinguere la realtà dall'illusione; più volte mi è sembrato di vederlo, lui, Edoardo... La scorsa notte ancora... egli mi apparve pallido, nell'atto di sorridermi tristamente... (*alzandosi*) Ah sì, noi lo rivedremo; la sua assenza non può essere eterna... e non so perchè; ma io immagino, ch'egli pensi ancora a'nostri giuochi dei tempi passati... Voi non poteste celarmi che egli scriveva alla mamma; e son certissima, che

nelle sue lettere, egli parlava di me... perchè osservai che la mamma, nel leggerle, mi guardava sempre di soppiatto.

Mar. (*da sè.*) Cara fanciulla!... s'ella sapesse!...

Anna. Ma oimè! ecco due mesi trascorsi dopo le ultime notizie.

Mar. Di già due mesi!...

Anna. Sì, fu il giorno precedente a quello in cui la mamma partiva per Bordò.

Mar. È vero, mia cara.... eppure la sua partenza non ha alcuna relazione con quella lettera... ma basti di ciò: ritorniamo ad altre idee; è necessario che prendiate qualche distrazione...

Anna. L'unica mia distrazione è restarmi in quest'isolato padiglione, donde si vede il mare. Qui passo le ore intere, tenendo fissi gli occhi su lo spazio, dove vidi fuggire il suo naviglio. Mi par sempre che ad ogni momento abbia a riapparire su l'orizzonte!

Mar. Mia figlia!... E se non ritornasse?...

Anna. (*con un sospiro.*) Io lo aspetterò sempre... Non incollerire, buona Margherita, non dolerti s'io non sono più allegra. Questa vita melanconica non è senza piaceri... Non parlarmi dunque mai più di matrimonio, di stato brillante ed invidiato; e lascia che nella mia solitudine mi abbandoni ad un sentimento, che forse è senza ragione, ma che almeno mi riempie il cuore.

Mar. (*da sè.*) Io lo aveva preveduto: non vi è più speranza di guarirla.

Anna. Ma è tempo che Maria ritorni alla città: se la mia cara madre ci avesse mai scritto!... ah! quanto

mi solleverebbe la vista d'una sua lettera! Come mai essa non lo indovina?... Io, se fossi lei, avrei già spediti ben venti corrieri, i quali portassero se non altro, queste sole parole: « Io ti amo... ti amo... siine certa! » Corro dunque a sollecitare Maria, tu mi raggiungerai in capo al parco, presso la nostra abitazione... ma non lasciarmi troppo a lungo senza la tua compagnia. Di tre persone che io amo sei la sola che ancor mi resta.

Mar. (*abbracciandola*) Mia cara Annetta (*Annetta parte dal fondo*).

SCENA II.

Margherita sola.

Oimè!... Io e la povera Carolina, speravamo che così infausta propensione avrebbe ceduto al tempo ed alla lontananza. Quanto ci siamo ingannate! La gratitudine si è cambiata in amore. È un fuoco che da tre anni sempre più si va aumentando in quel bollente suo cuore. Strano istinto d'una vera passione! Forse in questo momento Edoardo fa vela verso la Francia. Ella ignora, ch'egli abbia a ritornare... eppure sembra che quella povera fanciulla lo abbia indovinato... Ella teme la tempesta... e ne tremo io pure! Egli dovrebb'essere ritornato da ben dieci giorni... i pericoli del viaggio non solo i soli ond'io m'affanno. Quali saranno le conseguenze del suo ritorno? Ma oimè! a che giovano le riflessioni?... Povera donna!... (*guardando a sinistra.*) Cielo! Chi veggo?...

SCENA III.

Margherita, Edoardo, e Dufrene.

Duf. Oh! buon giorno, mia buona signora... ecco finalmente un volto di femmina!... Per Nettuno! Ne si lasciava dunque far quarantina in quella estremità del parco?

Edo. Madama!... qual piacere nel rivedervi!

Mar. Lodato il cielo! Eccovi finalmente ritornato...

Duf. E con noi anche il nostro *Infaticabile.* Il mal tempo ci ha tenuti per dieci giorni eterni in vista della costa... ma finalmente, dopo tre anni di soggiorno per terra e sul mare, ma più volontieri sul mare, eccoci sbarcati sani e salvi.

Edo. Ah! quale felicità io provo! ad ogni passo una nuova commozione!... Ho riveduto que'boschetti all'ombra de'quali ella s'immergeva in deliziosi pensieri; è questo l'appartato padiglione, dove tante volte io dava le mie lezioni alla figlia sua: qui tutti e tre ci deliziavamo la sera nel contemplare i flutti dell'oceano... Ah! ogni oggetto ch'io riveggo, mi ridesta una memoria!... e tutto il mio amore!

Duf. Lo sentite, o madama? Sempre lo stesso! Dopo la nostra partenza, io sperava d'aver calmato il suo bollore... Immaginate, che appena usciti dal porto, cambiatosi subitamente il vento, fummo côlti dalla più bella tempesta che mai... Una tempesta, per quanto siasi innamorati, scuote sempre le idee; poi le operazioni di commercio... lo speculare, il pensiero di raddoppiare le proprie fortune, occu-

pan sempre, distraggono... ed io avea in questo riposta la mia speranza, ma tutto fu vano.

Edo. Ebbene, madama, poss'io rivedere madama Deliane? Degnatevi di condurmi a lei.

Mar. (*con gravità.*) Sarete accolto da madamigella Annetta.

Edo. Anna? quella vezzosa fanciulla!... Qual gioja! ma e sua madre?...

Mar. (*c. s.*) Voi non la troverete in questa casa.

Edo. Che sento?

Duf. Madama Deliane non ha dunque ricevuta la lettera, che le annunziava il nostro ritorno?

Mar. Sì, l'ha ricevuta.

Duf. Ed ella se ne va? Graziosa davvero!... Come mai?... Ah! di donne io non m'intendo, e ne ho gusto. Farei molto meglio starmene sempre sul mare.

Edo. È dunque possibile?

Duf. E, ditemi, sarà lungo il suo viaggio?

Mar. Forse... sì...

Duf. Dunque non la rivedremo.

Mar. Lo temo...

Duf. Eccoci alle solite risposte equivoche, incomprensibili... Per me non ho tempo di cercarne la spiegazione. La tempesta mi ha fatto perdere dieci giorni, e adesso... Edoardo, sii uomo una volta!... T'aspetto al mio albergo... Ah! povero Edoardo, se tu avessi il mio carattere, saresti rimasto a bordo, per viver sempre, tranquillo in cuore, e sereno in mente (*parte*).

SCENA IV.

Edoardo, e Margherita.

Edo. (*da sè.*) Che voglion dire quelle misteriose parole?... Ah! io tremo! Oso appena d'interrogarne Margherita. (*appressandosi a Margherita.*) Madama, colla speranza che voi stessa m'ispiraste, io ritorno dopo tre anni di lontananza.

Mar. Ed io vi attendeva.

Edo. Voi? madama!...

Mar. Sì, con madamigella Deliane.

Edo. (*con ansietà*) Ma, e sua madre?

Mar. Non vi si disse ch'ella è partita per Bordò, or son due mesi?

Edo. Partita? Giusto Iddio!... ma ella starà per ritornare.

Mar. (*lentamente*) Sua figlia lo crede almeno... ed io vo alimentando la sua speranza.

Edo. Che mai potrebbe ritenerla da noi lontana?

Mar. Ah! signore, richiamate tutto il vostro coraggio...

Edo. (*con ansietà sempre crescente*) Il mio coraggio!... sì, ne avrò.... parlate, in nome del cielo, parlate!.... Che avete a dirmi?.... Perchè questa partenza?

Mar. Ella soffriva nella salute; e volle nascondere a sua figlia i progressi del male, che sordamente la struggeva.

Edo. Che dite?... Quale parola!... Oh cielo!.. Adorata Carolina!... ma ella vive, ah dite, ella vive

ancora?... Voglio vederla, correre a lei immantinente...

Mar. Oimè!... è troppo tardi.

Edo. Come?...

Mar. Ella m'incaricò di trasmettervi il suo addio... ella vi scrisse.

Edo. Il suo addio!.... Ah! madama!.... (*cade sopra una sedia*).

Mar. Ella vi ha scritto, vi dissi... (*gli porge una lettera*).

Edo. (*prendendo e guardando la lettera*) Ah! buon Dio!

Mar. Leggete.

Edo. (*disuggellando la lettera*) Sì!... ma la mano mi trema... mi si oscurano gli occhi.... Ah! degnatevi voi stessa... (*riconsegna a Margherita la lettera.*)

Mar. (*legge*) « Quando due amici siensi separati...
» quel primo, a cui cessi di battere il cuore,
» dee lasciare all'altro un ricordo del suo tenero
» affetto. Sento essere sopraggiunto per me il
» momento d'adempiere a questo sacro dove-
» re... e quando Margherita vi consegnerà questa
» lettera, tutto sarà finito in questo mondo per
» la povera Carolina ».

Edo. (*nel massimo affanno*) L'ho dunque perduta!...

Mar. (*dopo un po' di pausa*) Debbo continuare?... siete voi in istato di udire il resto.

Edo. Terminate... ma no.... (*alzandosi*) A me, a me... Ch'io vegga quegli adorati caratteri... (*riprende la lettera e legge*) « In questo supremo
» istante, il mio più grande affanno è il pensiero

» di colei, cui diedi la vita.... Ma pure, nel la-
» sciare per sempre mia figlia, una consolante
» idea raddolcisce l'amarezza di questa separa-
» zione. È tempo, amico mio, ch' io vi riveli la
» sciagura che ci ha tenuti l' un dall' altro lon-
» tani. Edoardo, io avea una rivale, che vi amava
» con tutta l'anima, e questa rivale... era mia fi-
» glia!... » (*interrompendo la lettura*) Anna!

Mar. Sì, o signore.

Edo. Ah! Ora tutto comprendo. (*continua a leg-
gere*) « In vita, io non poteva parlare senza esporre
» una di noi due ad arrossire; morente, io vi
» confido questo secreto. Sì, il puro cuore di
» Anna era vostro, senza ch'ella il sapesse! Cara
» fanciulla!... La mia vita era funesta al suo ri-
» poso... Ignori per lungo tempo la perdita che
» ella sta per fare!... » (*a Margherita*) Ah! ma-
dama!...

Mar. Ella lo ignora sempre.

Edo. (*continuando la lettura*) « Io vi conosco: voi
» non abuserete della mia rivelazione... non vorrete
» nutrire le sue speranze senza dividerne i sen-
» timenti ... Ecco quant' io aspetto da voi: nel
» giorno stesso del vostro arrivo, determinatevi,
» ve ne prego, o a chiedere la mano di lei, o a
» fuggirla per sempre. Io la lascio quasi sola su
» la terra: proteggetela, amico mio; procurate di
» amarla: essa ne è degna. Possa la mia cara fi-
» glia trovare quella felicità, che fu negata alla
» povera sua madre! » (*baciando la lettera*) Oh!
ogni parola di questa lettera mi ha lacerata l'a-
nima. Carolina! Angelo di purezza e d'amore! Ed

io ho potuto talvolta sospettare?.... Perdonami! (*ricade su la seggiola profondamente abbattuto*).

Mar. Signor Edoardo, io rispetto il vostro dolore. Ho fatto quanto mi venne ordinato; e vi lascio per tema di esservi importuna. (*da sè guardandolo*) Quanto egli l'ama ancora! Che farà egli mai? (*parte*.)

SCENA V.

Edoardo solo.

Or mi si parli ancora di presentimenti!... Io ritornava giubilante, impaziente, sgombro d'affanni e di timori, ed ecco qual sorte mi aspettava! Oh spaventoso pensiero! Perderla così, quand'io ritornava per consacrarle tutta la mia vita! un cuor sì puro, così tenero, del quale conosco tutto il prezzo or che mi è rapito per sempre... (*scorrendo ancora la lettera*) Sua figlia!... Sua rivale!... Oh! questa idea mi uccide! (*rilegge*) « Nel giorno » istesso del vostro arrivo, determinatevi, ve ne » prego, o a chiedere la mano di lei, o a fuggirla » per sempre!... » Queste parole mi prescrivono il mio dovere, sì, allontaniamoci senza indugio. Dopo un sì lungo tempo quella fanciulla mi avrà dimenticato... non si rianimi colla mia presenza una memoria già spenta. Si ritorni a quella vita agitata, che erami già venuta in odio... ma altre volte io era almeno sostenuto dal desiderio di ammassare ricchezze per colei... ed ora che ne farò?... Ma qual pensiero?... se prima di partire... Qual

più nobile impiego delle mie fortune!... Io le destinava a Carolina!... sian dunque la dote di sua figlia... Pagherò così un debito sacro: avrò fatto tutto quanto è in mia mano per renderla felice... Buona fanciulla! (*siede al tavolino e scrive*) Si: una lettera istruisca Margherita delle mie intenzioni.

SCENA VI.

Anna ed Edoardo.

Anna. (*entra correndo pel fondo*) Che paura!... Colui mi perseguita sempre. (*vedendo Edoardo*) Chi è là?... Oh! Chi veggo?... Signor Edoardo!

Edo. (*alzandosi*) Anna!

Anna. (*con tutta gioja*) Siete dunque ritornato?... e nessuno me lo disse! .. ma io l'avea quasi indovinato. Parlavasi d'un bastimento scampato dal naufragio. Se fosse lui! io dissi subito, e correva alla spiaggia; ma la vista d' un insolente mi ha fatto precipitosamente rientrare... Che bel giorno è questo per noi! Dopo sì lunga assenza, vi siete ancora ricordato de'vostri antichi amici.

Edo. (*con riservatezza*) Madamigella!...

Anna. (*con ingenuo trasporto*) Quante volte abbiam pensato a voi! Noi vi seguivamo col pensiero nelle vostre corse lontane su i flutti, in mezzo ai pericoli: non appariva in cielo una nube, che non fosse uno spavento per noi. Quanti timori, quante preghiere pei giorni dell'amico generoso, al quale siam debitrici di quelli di mia madre!

Edo. (*da sè*) Ah! Dio!...

Anna. Quanto sarà ella dolente del non ricevervi

ella stessa perchè, nol sapete? Mia madre è a Bordò e la sua salute ci tiene in affanno. Ma se vorreste procurarle un vivo piacere, noi andremmo a vederla.

Edo. Ah!... Che dite?

Anna. Sì, io, Margherita, voi e il nostro amico.... Che bel viaggio! E che dolce sorpresa per lei!

Edo. (*da sè*) Povera orfanella! (*forte con imbarazzo*) Ma... non so, cara Annetta, se mi sarà permesso di restar a Rochefort.

Anna. Che? appena ritornato, pensereste già a partire di nuovo?... Viaggiar sempre, correre sempre il mondo! Affrontar pericoli, disastri; e lasciar negli affanni i vostri amici!... Dopo tante fatiche non sentite ancora il bisogno di un po' di riposo?

Edo. Era questo il mio più vivo desiderio; passare una vita di calma e di contentezza in questi luoghi pieni di così care memorie!...

Anna. Lo so, lo so; voi lo scrivevate talvolta alla mamma, ed ella ne parlava, me presente... Che cosa può dunque cambiare adesso le vostre idee?

Edo. Dimentichiamo ciò che mi riguarda... e parliamo di voi, Anna, di voi sola.

Anna. Di me?... Signor Eduardo!... la mia vita è così uniforme! tutta la mia storia sta nelle mie prime idee, nelle memorie degli anni trascorsi... che mai v'importa adunque?...

Edo. Dubitereste dell'interessamento che m'inspirate?...

Anna. Mi parlate di partenza!...

Edo. Ma prima vorrei vedervi felice.

Anna. Posso mai esserlo, lontana da mia madre e dai nostri amici?... Oh! s'ella fosse qui, saprebbe

ben essa trattenervi: ella vi parlerebbe di quel bel paese donde venite, e che mi è patria. Ascolterebbe con tanto piacere il racconto delle vostre avventure... anch'io sapete!... mi vedreste attenta, qualche volta commossa, qualche volta ridente, qual mi vedevate con piacere or son tre anni; e quando il vostro amico vi richiamasse con orgoglio alla mente i vostri giorni di pericolo, io vi rammenterei con gioia che i vostri pericoli sono passati.

Edo. Vi ringrazio!... (*da sè*) Ah! è lo stesso accento, lo stesso cuore di sua madre!

Anna. Trattenetevi dunque. Eravate pure un giorno l'amico nostro!

Edo. Sì, Anna!... il vostro amico, il vostro miglior amico! Parlatemi sinceramente. Nei tre anni della nostra lontananza alcune più serie idee saranno talvolta sottentrate alle memorie di que' giorni...

Anna. No, no.

Edo. Ma pure, tutto annunzia in voi un cambiamento; e voi avrete, mi penso, formato qualche progetto nell'avvenire...

Anna. Come?

Edo. Avrete accettato qualche onorevole proferta...

Anna. (*abbassando gli occhi*) Signore!...

Edo. Ah! di grazia, rispondete: se il vostro cuore avesse distinto qualcuno in questi luoghi...

Anna. In questi luoghi... nessuno.

Edo. (*da sè*) Sarebbe mai possibile!... (*forte*) Ma la vostra mano sarà stata richiesta per certo...

Anna. Si è richiesta la mia fortuna, e per essa ho patito troppe persecuzioni.

Edo. Che sento?

Anna. Ogni giorno importunità, tentativi, sforzi!... fino a suscitare contro di noi quistioni e litigi; fino ad essere arditamente assalita, fino a vedermi dirette lettere di minaccia...

Edo. (*adirato*) Oserebbe dunque qualcuno?...

Anna. Sì, quel signor Delaunay... quello, dal quale io fuggiva poco fa, entrando qui... Ma qual fu la mia gioja nel veder voi mio amico, mio protettore?

Edo. Sì, mia cara Annetta... (*da sè*) O Carolina! per proteggere la figlia tua non abbisognava degli ordini tuoi.

Anna. Che dite, signor Edoardo?

Edo. (*con forza*) Sì, Anna, voi lo diceste. Io son qui per difendervi...

Anna. Voi dunque vi tratterrete con noi?

Edo. Sì... o almeno non partirò senza avere assicurata la vostra tranquillità.

Anna. Oh quanto siete buono! quanto v'e ne ringrazio!

SCENA VII.

I precedenti, e Margherita.

Anna. (*correndole incontro*). Ah, vieni, mia cara... vieni a parte della mia gioia... il nostro amico è ritornato!

Mar. (*con freddezza*). Lo sapeva.

Anna. E tu non me ne avvertivi?... Ma presso di voi io dimentico tutto... ah! ne rimprovero me stessa, che ora a sè mi chiama mia madre.

Edo. Come?

Anna. Sì... io corro a scriverle del vostro ritorno, del vostro soggiorno in questa casa, (*a Margherita*) giacchè, lo sai? egli si ferma qui... davvero!... egli ha risoluto: è cosa fatta.

Mar. Ah!...

Anna. E noi faremo ogni nostro possibile per rendergli cara e piacevole la sua permanenza (*parte correndo, e salutando più volte colla mano Edoardo*).

SCENA VIII.

Margherita, e Edoardo.

Mar. È dunque vero, signore?...

Edo. (*con riservatezza*) Io non ho ancor presa, o madama, alcuna risoluzione intorno a ciò. L'alternativa che mi viene imposta è delicata; e prima di rispondere alla vostra ben naturale impazienza, ho bisogno di solitudine e di ponderazione; ma checchè avvenga, o madama, conosco tutti i miei doveri... e voi non sarete malcontenta di me. Madama!... (*esce salutandola dal fondo*).

SCENA IX.

Margherita, sola.

Che debbo pensarne?... Quando mai cesserà una così penosa incertezza?... E che cosa potrò io dire a colei che mi sta aspettando con una sì viva an-

sietà?... Ma parmi... ella viene a questa parte!... Quale imprudenza! Per buona ventura Anna è occupata in casa, lungi da questo padiglione; Edoardo è partito; ma pure... eccola!... Madama... Ah! che fate?

SCENA X.

Margherita, e madama Deliane.

Del. (*entrando vivamente per la sinistra.*) Ah! non ho potuto resistere... l'agitazione del mio cuore non mi permette di restar sola.

Mar. Ma voi mi prometteste...

Del. Per otto giorni, rinchiusa in quel lontano padiglione, ho aspettato con pazienza. Dopo il mio ritorno da Bordò, appena ho potuto vedere, non vista, la mia povera Anna. Io conosceva lo stato del suo cuore, ho avuto il coraggio di compiere la mia risoluzione interamente.... Ma oggi, oggi che egli ritorna, oggi che pende la mia sorte da un suo accento, oggi che da ogni istante egli può mutare, o confermare per sempre il suo pensiero, parevami, che, cercando di voi, io potessi sollecitarlo...

Mar. È anzi un arrischiar tutto. Pensate che cosa avverrebbe, se mai potesse vedervi.

Del. Mi son bene assicurata che voi eravate sola. (*a voce bassa.*) Voi dunque l'avete veduto, o Margherita! Sempre nobile e buono, non è egli vero? sempre degno d'essere amato?... Or ora era qui, a questo posto, così presso di me; e forse non

lo saprà giammai; giacchè per lui solo io ho cessato di vivere.

Mar. Voi lo avete gettato nella disperazione!

Del. Dio me lo perdoni! Ah! io era ben certa della fedeltà del suo cuore.

Mar. Io gli ho dipinti tutti i vostri patimenti: non gli ho occultato nulla, non gli ho taciuto nulla.

Del. Oh Dio!...

Mar. Altre volte o madama, quando era pur forza fare una scelta tra voi e la figlia vostra, mi costò troppo il dire a me stessa: la più giovane è anche la più debole!... Ma io temeva allora di uccidere quel giovane e tenero cuore; poi io l'avea nudrita del mio latte, essa era anche mia figlia; e fui troppo crudele contro di voi. Ma adesso, nel vedervi tanto infelice, eppure così rassegnata, non ho più coraggio di consigliarvi. Decidete voi stessa della vostra sorte, o madama. Io non potrò che ammirarvi.

Del. Che volete, amica mia! Non potevamo essere felici entrambe. Una madre darebbe per la propria figlia tutto il suo sangue: ebbene, io ho fatto di più.... le ho sacrificato le mie delizie, le mie speranze, i palpiti del mio cuore: tutto ciò che rende cara la vita, io l'ho dato per abbellire la sua... la mia ricompensa sarà nel vederla felice, se potrò vederla tale un giorno. Continuate dunque, o Margherita, l'opera mia: parlategli di mia figlia; fate che possa piacergli la mia Anna. Tra le qualità di questa cara fanciulla, sappiate discernere quella che lo seduca maggiormente: vantategli i talenti che in lei ho coltivati, le virtù

alle quali ho per lui educato il suo cuore. Mostrategli quelle lettere, che io riceveva da lei, e nelle quali tutta si manifesta la bontà dell'anima sua. Non lasciate, ove abbisogni, d'allontanarlo da me, sino a dirgli che io lo avea dimenticato... Oimè!... Non ebbi la forza di scriverlo; ma voi... fate in somma, ch'egli l'ami, la sposi, e ve ne sarò eternamente grata. Che se talvolta io potessi mai parlarvi diversamente, se la passione mi tradisse, se potessi sembrarvi piuttosto una rivale che una madre, ah! non badatemi allora, non mi ascoltate, o Margherita... Adesso, solamente, adesso io vi parlo il vero.

Mar. Me ne sovverrà, madama: farò tutti gli sforzi per obbedirvi.

Del. (*sorridendo amaramente.*) Non vi sarà difficile il riuscire a bene. Egli è giovane, è amato; sa ora ciò che ignorava un tempo: anche mia figlia adesso è bella, assai più bella... il confronto non mi sarebbe più vantaggioso, e quando egli la rivedrà....

Mar. L'ha già riveduto, o madama.

Del. Ah! sì?

Mar. Io l'ho qui trovato presso di lei.

Del. (*con ansietà.*) Ebbene?... quale risposta ha dato alla mia lettera?

Mar. Nessuna, sin qui.

Del. Se mai non l'amasse, o Margherita! se resistesse a questa prova! se in lui potesse ancor tanto la memoria di me, da renderlo insensibile!... Ah non avrei più forza bastante per un secondo sacrificio... Su via dunque; affrettatevi nel sapere

so... ma no, no, lasciate che egli segua l'impulso del cuor suo... Oh! mio Dio! siano pur mie le sventure, le lagrime, la ambasce... ma il tormento dell'incertezza è troppo!

Mar. Tranquillatevi, madama; prima d'un'ora, io avrò tutto schiarito. Intanto ritiratevi, ve ne prego.

Del. (*stringendole la mano.*) Ah! mia cara, mia fedele amica, in te sola ripongo ogni mia fiducia.

Mar. Farò di esserne sempre degna... ma qualcuno s'avanza...

Del. Fosse lui!

Mar. Ritiratevi.

Del. Sarò la prima ad essere istruita, la prima, non è vero?

Mar. Sì, madama... partite.

Del. Ah! Dio, dammi coraggio, e pazienza! (*esce per la sinistra*).

SCENA XI.

Anna, e Margherita.

Mar. (*guardando a destra.*) Anna!.... era tempo.... Ebbene, Anna?

Anna. Nulla ancora. Maria è ritornata senza notizie. Eccoti mia buona amica, la mia lettera per la mamma. (*le consegna la lettera.*) Tu t'incaricherai, come suoli, della spedizione. Almeno questa volta spero una risposta. Io le dico i miei affanni per lei, le mie angosce, che mi vergogno d'avere per un istante dimenticate; e la scongiuro o di ritornar presto, o di permettermi almeno d'andarla a ritrovare.

Mar. La informate del ritorno del signor Edoardo?

Anna. Sì certo, perchè, se non m'inganno, questa notizia la rallegrerà non meno di me.

Mar. Come?

Anna. Eh via! a malgrado della tua dissimulazione, credo d'aver tutto indovinato.

Mar. (*con ansietà.*) Che mai?

Anna. I suoi progetti per la mia felicità. Sia detto fra noi: suppongo che il signor Edoardo non è ritornato per nulla.

Mar. (*da sè.*) Poveretta!

Anna. Ma io non voglio ch'ella si prenda tanto pensiero per me, ch'io debba poi spaventarmi per la sua salute... Prima di tutto rivederla ed abbracciarla, almeno per un momento!

Mar. Mia cara ragazza, questo linguaggio è degno di voi e di lei. Quanto ai progetti di vostra madre, se io conosco i sentimenti suoi ed i vostri, ignoro finqui quali sieno quelli del signor Edoardo.

Anna. Eppure mi sembra, che il suo ritorno...

Mar. Ha bisogno d'una spiegazione.

Anna. Ma questa mattina, quand'io gli confidava i miei timori sui pericoli della nostra condizione...

Mar. Che? gli diceste?...

Anna. I nostri spaventi per gli insulti di quell'uomo...

Mar. Quale imprudenza!

Anna. Se tu avessi visto con quanto calore volea prendere le mie difese!...

Mar. Che dite?... Infatti, sì, mi sovviene, che nel lasciarmi.... Oh Dio! le sue parole, la sua fisonomia...

Anna. Tu mi fai agghiacciare... ma che cosa ho

detto?.. Oh! Dio!.. e sarà egli adesso!... corriamo... ah! eccolo è desso.

Mar. Ringraziato il cielo!.. Ritiratevi, Anna: devo parlargli: andate, mia cara...

SCENA XII.

Edoardo colla mano fasciata, e dette.

Edo. (*da sè.*) Anna!... avrei voluto evitarla.

Anna. (*passando dinanzi ad Edoardo, alza gli occhi, e vede sulla mano di lui alcune gocciole di sangue.*) Dio! che vedo?... Voi siete ferito!

Edo. Non è nulla.

Mar. Che avete voi fatto?

Edo. Il dovere d'un onest'uomo... Ho insegnato al signor Deleunay a rispettarvi.

Anna. Come? Esporre per me la vostra vita?... Eh! avrei dovuto prevederlo!... Salvatore di mia madre, protettore di sua figlia!.... dovunque sia a farsi un sacrifizio, un'azione generosa, io vi trovo sempre pronto a tutto...

Edo. Basta, madamigella!...

Anna. Ed io, che da principio non vi pensai!... Ah! se la sfortuna avesse voluto.... se foste perito.... tremo in pensarlo!... Edoardo, io che ne sarei stata la cagione, credo che sarei morta di dolore.

Edo. Anna!

Anna. E che? Vorreste por freno alla mia riconoscenza?... Una tale azione....

Edo. È propria d'un amico di vostra madre.

Anna. Ah! signor Edoardo, ditemi, non ho più nulla

a temere? questo duello è finito, eh?... non avrà altre conseguenze?... assicuratemelo: e la vostra ferita è senza pericolo... giuratelo, o ch'io non mi scosto un solo momento da voi.

Edo. Rassicuratevi, buona Annetta.

Anna. Si vuole che adesso io mi allontani: eppure mi sembra che in questo momento... non m'accusate, signor Edoardo, se così malamente si riconosce la vostra bell'azione... Ma l'ingrata (*accennando Margherita*), eccola là.... (*da sè*) Oh come mi batte il cuore!... (*forte*) Vi lascio con lei. A rivederci, signor Edoardo, e presto (*parte*).

SCENA XIII.

Margherita, ed Edoardo.

Mar. (*dopo un po' di silenzio*) Che cosa avete risoluto, signore?

Edo. Avrei desiderato, o madama, che trascorresse un lungo spazio di tempo, prima di venire a rendervi conto dello stato del cuor mio: ma per quanto mi costi, ho pur dovuto decidere senz'indugio.

Mar. Ebbene, signore?

Edo. Ebbene... io partirò.

Mar. Possibile!

Edo. (*commosso*) Non crediate però che la vista della giovane orfanella non abbia fatta alcuna impressione sopra di me: le sue grazie, la sua giovanezza, la pietà per la sua sventura ch'ella non sa, e finalmente la certezza acquistata de'suoi interni sentimenti, tutto ciò mi ha commosso tanto da ma-

ravigliarmi di me stesso: ma ho richiamati al pensiero i miei giuramenti, il rispetto immanchevole, e la fedeltà interiormente consacrata all'oggetto della mia adorazione, ed ogni altra idea ha dovuto dar luogo a questa sola.

Mar. Ma pure, o signore, la vostra condotta...

Edo. Sì: questa mattina, il mio primo pensiero fu di trasmettere alla giovine Anna tutte quelle fortune, ch'io avea ammassate per sua madre; ma ciò non bastava. Saputo che le ricchezze erano a lei sorgente di persecuzioni, ho voluto, dando un esempio, metterla al sicuro d'ogni insulto. Così vendicata da me, arricchita da'miei doni, ella sarà libera di scegliersi uno sposo, che più tardi mi cancellerà nella sua memoria. È inutile il dirvi, o madama, che io non mi ammoglierò giammai, e che la mia sola gioia in questo mondo consisterà nel sapere che la nostra cara Annetta passi una vita più felice della mia. Voi mi terrete sempre informato della sua sorte, ve ne scongiuro; e se mai ella abbia bisogno d'un amico sincero, d'un cuore affezionato, chiamate Edoardo, o madama; egli sarà sempre pronto ad accorrere in suo soccorso. (*con fermezza*) Ecco, o madama, la sola risposta, che mi sia permesso di darvi.

Mar. È questa la vostra ferma risoluzione?

Edo. Sì, madama.

Mar. Vi saluto (*parte*).

SCENA XIV.

Edoardo solo.

Ecco! tutti i legami, che mi attaccavano alla vita, sono tutti infranti. Ch'ella mi dimentichi, ch'ella si consoli della mia lontananza, è questo oramai il mio solo voto. Ella crederà ch'io l'abbia disprezzata... Meglio così, questo pensiero potrà forse restituirle tranquillità e riposo.

SCENA XV.

Edoardo, e Dufrene.

Duf. Caro amico, ti ritrovo a proposito, per chiederti alcune spiegazioni. Ogni persona ch'io qui vegga, mi presenta un enigma: questa mattina era madama Vilbert e poco fa, tu stesso. Tu corri a me tutto agitato, ed io mi turbo; mi chiedi le mie pistole, ed io te le do; mi preghi di servirti da testimonio, ed io accetto; vai sul terreno ed io ti sieguo; ferisci il tuo avversario, ed io lo rialzo da terra; e mi resta ancora a sapere, come e perchè sia tuttociò avvenuto.

Edo. Colui ch'io ho punito avea offesa madamigella Deliane.

Duf. Sei ben pronto ad assumere la difesa. Veramente essa lo merita... Che amabile ragazza!

Edo. L'hai tu riveduta?

Duf. Ho preso poco fa un singolare abbaglio. En-

trando nel parco, vedo a certa distanza una donna vestita di bianco, che all'aspetto, al portamento avrei giurato essere madama Deliane, e sento qui, come balzarmi il cuore; ma nel mentre ch'io slanciavami traverso ai carpini, ist! ella è scomparsa; e pochi momenti dopo ritrovo madamigella Anna che passeggiava pel viale, e ch'io di lontano avea presa per sua madre. Fu proprio un'illusione veh... eppure.... Ma, per tornare a quella cara ragazza, sappi che la sua grazia, il suo spirito mi hanno veramente incantato; e s'io avessi, come te, inclinazioni sedentarie, idee di terra ferma, ti assicuro... Ma che dico io mai? essa è troppo giovane. Se avessi la tua età!.. Del resto, durante la nostra conversazione, ella non mi parlava che di te solo.

Edo. Dimmi, amico, quando andrai tu a prender carico alla Rocella?

Duf. Domani.

Edo. È troppo tardi. Procurami subitamente, te ne prego, dei cavalli ed una sedia da posta.

Duf. Una sedia da posta? Un bastimento a ruote? Misericordia! per soffocarsi dentro dopo poche miglia! Oibò, oibò!... Anticipo piuttosto la mia partenza: Vado anzi ad avvertirne madama Vilbert la quale ha fatto questa mattina assicurare il passaggio d'una dama... d'una dama, che tace il suo nome, e recasi in paese straniero.

Edo. Ed io vado presso il notaio per regolare alcune disposizioni.

Duf. Un momento... La tua condotta è per me un tale mistero!... Io ti avea chieste alcune spiegazioni intorno a madama Deliane, ed a sua figlia,

Edo. Avrei voluto risparmiartele; ma tu insisti, e ti appagherò; ma permetti che io non ritorni alle circostanze... Prendi questa lettera: in essa troverai tutti gli schiarimenti che desideri (*parte*).

Duf. (*prendendo la lettera*) Finalmente!...

SCENA XVI.

Dufrene, poi Anna.

Duf. Buon Dio! quanti misteri! Quanti garbugli!... Ecco dunque il prezioso documento... (*spiega la lettera*).

Anna. (*entrando*) Egli è uscito: Margherita dovrebb'esser sola... (*vedendo Dufrene*) Ah!... c'è Dufrene, il suo amico.

Duf. (*leggendo la lettera*) Che sento?..... madama Deliane...

Anna. (*da parte*) Mia madre!

Duf. Ah Dio!... Morta?

Anna. Morta!... Ah!... (*getta un grido e sviene*).

Duf. Anna! essa era là?...., povero me!.... in quale stato?... soccorso!... qualcuno! soccorso!... nessuno mi udirà... La casa è tanto lontana!... ah! da questa parte... Venite, chiunque siate, accorrete...

SCENA XVII.

Madama Deliane, e detti.

Del. Quali grida?...

Duf. Cielo! madama Deliane?

Del. Silenzio! silenzio! andate in cerca di Margherita: ella v'istruirà di tutto (*Dufrene parte*).

Del. Mia figlia! in quale stato, gran Dio! senza movimento, senza indizio di vita... Forse la risoluzione di Edoardo, saputa da lei, già così debole! ah! son io, sciagurata, son io la cagione de'suoi patimenti... Anna, mia diletta figlia!... ritorna in te... Se tu sapessi che cosa io ti avea scritto in un momento di coraggio, tu mi perdoneresti forse... ma la sua mano si è scossa tra le mie; ella riprende i sensi... Dio, ti ringrazio!... Che mormora ella fra le labbra?... il nome d'Edoardo forse!

Anna. Madre!... madre mia!...

Del. Ella chiama me!... ah! se osassi mostrarmele!...

Anna. Che fu?... appena so raccogliere le mie idee.

Del. Povera figlia!... tu hai ben sofferto!...

Anna. Qualcuno mi parla... sei tu, Margherita?.... Ah? dimmi: che idea fissa è mai quella che mi assedia, ed abbatte?.. Sembrami, che mia madre, la mia povera madre... sì, poco fa, leggevasi una lettera.... perduta per sempre!.... ah! Margherita, dimmi, solleva il volto, guardami... *(con un grido)* Madre! mia madre!... sei tu ch'io abbraccio, ch'io stringo? tu dunque vivi?... sì, vivi!... ed io come ho potuto ritornare in vita... Ah! se questo fosse un inganno, se fosse una novella prova, sento di essere troppo debole per resistere ancora.

Del. No, figlia mia, mio solo bene, unico amor mio!

Anna. Oh? qual gioia!... oh! quanta ne proveranno Margherita, e il signor Edoardo!... andiamo...

Del. Fermati. Il nostro colloquio dev'essere un segreto tra noi. Io non isperava di rivederti, d'abbracciarti prima di separarci per molto tempo.

Anna. Che dici? appena ritrovata, debbo perderti ancora?

Del. È necessario!

Anna. No, io non posso...

Del. Nel mio destino vi son de' misteri che tu non devi cercar di penetrare. Tu fosti sempre docile e sommessa: rassegnati dunque, io te ne prego.., te lo impongo.

Anna. Ma che esigete da me?

Del. (*consegnandole una lettera*) Questa risposta ch'io ti lascio ti farà palese l'intera mia volontà. Non affliggerti più, mia Annetta; non affannarti più per la madre tua. Ella è adesso più felice, che nol fosse mai per molt'anni addietro. Sì, malgrado il dolore di abbandonarti, mi consola una interna voce, che m'infonde un insolito coraggio, e una calma non isperata... Addio, mia cara; la mia felicità è ormai un deposito, ch'io a te confido; custodiscilo per entrambe... Vien qualcuno; bisogna separarci...

Anna. Sì presto? Oh! resta, resta ancora!

Del. Un ultimo bacio.... Addio, mia cara figlia, addio.

Edo. (*di dentro*) Dov'è? Dov'è?

Del. Edoardo! (*va verso il fondo*) Ah! no, no!... (*parte precipitosamente per la porta a sinistra.*)

SCENA XVIII.

Anna, poi Margherita, Dufrene ed Edoardo.

Anna. Madre! Madre mia! (*cade sopra una seggiola.*)

Mar. Dov'è la mia povera figlia? Qual terribile avvenimento!

Edo. Cara Annetta!

Duf. Ella ha ripresi i suoi sensi. Va bene! Non v'è più pericolo, lo spero, e posso partire tranquillo: e tu, amico mio?...

Edo. Tu la vedi: ella soffre ancora, e nulla potrebbe strapparmi da questi luoghi.

Duf. (*a Margherita*) A proposito, dov'è la persona che ha fatto assicurare il suo passaggio?

Mar. Ella vi aspetta su la spiaggia del mare.

Duf. A meraviglia. Amici, io parto. A rivederci: addio (*parte.*)

SCENA ULTIMA.

I precedenti, eccettuato Dufrene.

Mar. Ebbene, ragazza mia, come state? Ma donde viene il vostro turbamento, e che cosa cercate cogli occhi?

Anna. Ella non è più là!

Mar. Chi?

Anna. Mia madre.

Mar. Sua madre?

Edo. Che dice?... Povera fanciulla!

Anna. Sì, io l'ho riveduta.

Mar. Come?

Anna. Qui, poco fa.

Mar. Voi?

Edo. Cielo!... la sua ragione...

Anna. Voi mi credete insensata... Ah! pur troppo temo di esserlo... Quella sua vista che confonde le mie idee, or parmi sia stato un sogno, che

succedesse a funesti pensieri: sì, io ne tremo ancora! mi pareva che una lettera mi annunziasse la morte... Ah! eccola, eccola ancora tra le mie mani... Io non oso fissarvi lo sguardo...

Mar. Vediamo... ma questa lettera è la vostra.

Anna. Quella che io questa mattina ti consegnai per mia madre?.... Ma che veggo?.... la sua risposta.

Edo. Che sento?

Anna. Sì... udite. (*legge*) « Io parto, mia cara figlia: allontanandomi, io assicuro la tua felicità, » che non potrei procurarti, standoti vicino. V'è » nel mondo un uomo che mi ha consacrata la » sua vita.... io non posso ricompensarlo di un » sì generoso affetto se non pregandolo di accet- » tare quanto io ho di più prezioso al mondo, » la mia cara figlia, cui egli deve amare, e della » quale son certa sarà il protettore, e il soste- » gno, ora massimamente che senza di lui sa- » rebbe oramai una povera orfanella. Egli mi » avea giurato di rendermi felice: potrà in tal » modo mantenere i suoi giuramenti. Verrà un » giorno, assai lontano però, in cui mi sarà » dato forse di rivedervi entrambi. Sta in mano » vostra, miei cari figli, l'affrettarlo, il richia- » marmi, per essere testimone della reciproca » vostra felicità... Per essa innalzerò al cielo in- « cessantemente tutti i miei voti ».

« *Carolina* ».

Edo. Carolina!.... ella vive?.. essa era là?.... voi la vedeste?...

Anna. Oh madre!...

Mar. Mi si spezza il cuore!... (*siede appoggiando la testa al tavolino*).

Edo. Ed ora?... Ah! corriamo... (*si ode un colpo di cannone*) Cielo! È partita.

Mar. (*scuotendosi, ed alzandosi*) Pensate a colei che rimane.

Anna. Edoardo! mi abbandonereste anche voi?

Edo. (*richiamando le sue forze, con fermezza*). No. La sua partenza impone a me di fermarmi.

FINE DELLA COMMEDIA.

LO SPEZIALE
DI BATIGNANO

PERSONAGGI

TADDEO, Speziale, padre di
AGATA, amante di
LEONARDO possidente.
GREGORIO, chirurgo della comune.
LIMONCINO, contadino di Leonardo.

La Scena si rappresenta nella Spezieria di Taddeo, in una terra detta Batignano.

LO SPEZIALE DI BATIGNANO

ATTO UNICO

Interno di una Spezieria di campagna, nella quale si vede, nel mezzo, un banco; sopra di esso, fra diversi utensili, un monticello di zucchero. Due porte, una che dà accesso alla Spezieria dalla strada, l'altra che comunica col quartiere dello speziale; da un lato una piccola porta che figura uno stanzino, o sottoscala.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del sipario, Taddeo esce dal banco, va sulla porta che comunica col quartiere e chiama.

Tad. AGATA, Agata; sei alzata? scendi subito abbasso; hai qualcosa da fare.

Aga. (*di dentro*) Un momento, e sono subito da voi.

Tad. (*torna al banco e lavora in medicinali*) Quanto mi è utile questa mia figlia! Se non l'avessi avuta,

sarei stato obbligato a tenere un garzone, e pagare un salario che fin qui ho risparmiato; ma se Agata si marita, dovrò rinunziare a questo vantaggio. È però vero che allora sarò sgravato del suo mantenimento: tutte le cose del mondo hanno un diritto ed un rovescio.

SCENA II.

Agata, e detto.

Aga. Buon giorno, padre mio.

Tad. Buon giorno.

Aga. Che cosa volete questa mane, più a buon'ora del solito?

Tad. Devo fare un decotto di fiori di camomilla che ho trovati mescolati e confusi con i semi di lino non so in qual maniera; bisogna che tu scelga gli uni dagli altri: prendi cotesto vassoio.

Aga. (*prende il vassoio, e andando ad assidersi*) Vedete che lavoro noioso mi date!

Tad. Non se ne può fare a meno, giacchè non ho in spezieria altri fiori che quelli; non importa però che tu ci ponga molta attenzione: per un decotto di camomilla che deve esser colato non guasta che vi siano mescolati alcuni semi di lino; sono tutti vegetabili.

Aga. Tanto più poi se l'ha ordinato quel somaro del vostro signor Gregorio.

Tad. Somaro! Come somaro? questo non è il titolo che da te si deve dare a quello che è destinato tuo sposo.

Aga. Chi sa se il giorno di queste nozze arriverà!

Tad. Arriverà sicuramente: perchè non ha da arrivare? Ed anche più sollecitamente di quello che puoi supporre, giacchè il signor Gregorio mi ha fatto conoscere la sua intenzione di voler presto uscire da questo pensiero.

Aga. Ma, caro padre, perchè volete sacrificarmi con un uomo che non mi piace, che non posso soffrire?

Tad. I mariti si prendono per assicurarsi uno stato per tutta la vita, e non già per soddisfare al genio ed al piacere, illusioni che cessano sempre pochi giorni dopo il matrimonio. Il signor Gregorio è un uomo che ti conviene per la sua età, per il suo stato, per la professione che esercita. Oltre poi a tutto ciò la nostra parentela assicura gl'interessi della mia spezieria, per la società che abbiamo formata insieme.

Aga. Non valutate però nulla il suo carattere iracondo e furioso, per cui non potrei mai lusingarmi di passar con esso un giorno tranquillo?

Tad. Quello è un difetto che può esser corretto col

tempo, e con le tue maniere; dice il proverbio: la buona moglie fa il buon marito.

Aga. Dunque siete deciso a voler formare la mia disgrazia?

Tad. Che disgrazia! che disgrazia! Tu non hai l'esperienza necessaria per poter giudicare quello che può fare il tuo bene, o il tuo male, onde devi lasciarti condurre, e fare ciò che io disporrò di te.

Aga. (*risoluta*) E se io vi dicessi francamente che il signor Gregorio non lo voglio?

Tad. (*uscendo dal banco*) Come, come! non lo voglio? A tuo padre hai la sfrontatezza di dire non lo voglio! Lo prenderai a tuo marcio dispetto, perchè ti ho a lui promessa, e ne ho impegnata la mia parola.

Aga. Prima di dar la vostra parola dovevate consultare il mio parere.

Tad. Si possono intendere sciocchezze maggiori! Un padre deve consultare il cervello imbecille e stravolto di una figlia, per regolarsi e decidersi circa quello che deve fare per il vantaggio della propria famiglia! Che io non senta mai più uscire dalla tua bocca simili insolenze, se non vuoi esporti a qualche brutta scena: e guardati bene dal far sospettare al signor Gregorio questi tuoi sentimenti, se non vuoi essere chiusa per tutta la tua vita fra quattro mura.

Aga. Pensate come vi piace, fate quello che volete, rinchiudetemi, uccidetemi, non me ne importa; piuttosto che sposare il vostro signor Gregorio, preferisco la morte.

SCENA III.

Gregorio sarà entrato, e trattenuto sulla porta alle ultime espressioni di Agata.

Gre. (*ripetendo le ultime parole.*) Piuttosto che sposare il vostro signor Gregorio, preferisco la morte! Brava! benissimo! ho piacere di aver conosciuto queste vostre intenzioni amorose a mio riguardo.

Tad. Signor Grogorio, non le badate: mia figlia è una bestia; non sa quello che si dice.

Gre. (*affettatamente.*) Si potrebbe sapere almeno quali sono quei possenti motivi che fanno preferire la morte a me?

Aga. (*non risponde, e alza le spalle.*)

Tad. Quali motivi volete che vi siano? Vi sposerà, ve ne ho data la mia parola, e vi sposerà.

Gre. (*a Agata.*) Non volete rispondere? Spiegherò io il segreto: rifiuta di essere mia moglie perchè è innamorata di quel vanarello, di quell'insulso del signor Leonardo.

Tad. Innamorata del signor Leonardo! Ora capi-

sco! ma giuro al cielo, corpo di una tromba marina!...

Gre. Non vi riscaldate. Io dirò con tutta pace e senza andare in collera, che non sposando me, non sposerà neppure il signor Leonardo.

Tad. Sicuramente, neppure il signor Leonardo.

Aga. Chi siete voi che vi arrogate tali diritti sopra di me?

Gre. Sono uno a cui voi appartenete per una promessa fattami da vostro padre; sono uno che non ha mai tollerato soperchierie; che si sa togliere con facilità le mosche del naso: uno infine che se il vostro innamorato si permetterà di parlare una sola volta con voi, o avere il minimo rapporto, lo manderò all'altro mondo, infilzandolo come un uccelletto da arrostire.

Aga. (*da sè.*) Oimè! povero Leonardo! Questo cane è capace di farlo come di dirlo.

Tad. Signor Gregorio, state tranquillo: mia figlia farà meglio le sue riflessioni, conoscerà il suo errore e il suo dovere; e non dubito che farà quello che si deve da una saggia ragazza e da una figlia obbediente.

Gre. Nulla mi preme della sua mano, e molto meno del suo cuore: a me non mancheranno donne; ma sappia ella e tutti, che non soffro offese, nè insulti; che poco curo la mia vita, e assai meno

quella degli altri; che so levarmi un capriccio, farmi da me stesso giustizia, e che considero il signor Leonardo più in quell'altro che in questo mondo.

Aga. (*da sè.*) Bisogna che prevenga Leonardo di stare in guardia; costui è capace di tutto: anderò ad affacciarmi alla finestra per vedere qualcuno onde fargli sapere quello che accade (*parte*).

Tad. Vedete come è umiliata. Sono persuaso che è già pentita di quello che ha detto. Io poi terminerò di convincerla, e non dubito che vi sposerà con tutto il suo pieno consentimento.

Gre. Poco m'importa di lei: il male però lo avete fatto voi a non invigilare, e impedire una tresca che non dovevi ignorare; ma la finirò io, saprò io far stare a dovere questo scioccarello presuntuoso.

Tad. Non precipitiamo le cose, lasciate fare a me, rimedierò io.

Gre. Voi siete un uomo inetto, e per correggere gli arditi vi occorrono dei fatti. La prima volta che lo incontro lo sfido a un duello: se non accetta è un vile, e la paura lo consiglierà a desistere da ogni relazione con vostra figlia; se accetta, con una stoccata lo persuaderò ad evitarne una seconda.

Tad. Badiamo, amico: non sempre le cose riescono come si pensano; alle volte.... il caso, le circostanze... è meglio prendere la lepre col carro.

Gre. **Già voi siete un pusillanime; nel caso vostro a quest'ora** avrei messo sottosopra Batignano; un **uomo che** non sa farsi rispettare, merita il disprezzo di tutti; mi vergogno di esservi amico.

Tad. Ecco, subito andate nelle furie: avete ragione, dite bene (*da sè.*) Or ora sfida anche me.

Gre. Cambiamo discorso, e prendete le ordinazioni.

Tad. (*da sè.*) Meglio così (*a Gregorio.*) Sono quà, dite pure (*si pone a scrivere le ordinazioni*).

Gre. Per maestro Liborio, il fabbro, un vescicatorio ben largo da porsi sul petto.

Tad. Che cosa ha il pover uomo?

Gre. Nulla: sta meglio di voi e di me.

Tad. A che serve dunque il vescicatorio?

Gre. Jeri sera si ubbriacò all'osteria, e mi ha fatto alzare nella notte, perchè, diceva non poter respirare; il vescicatorio gli farà rammentare di essere più sobrio, e non farmi alzar dal letto la notte per la sua intemperanza.

Tad. Frattanto esiteremo un vescicatorio.

Gre. Per il podestà, che ha bisogno di un purgativo, quattro oncie di sciarappa, a cui aggiungerete un dramma di cantaridi polverizzate.

Tad. Le cantaridi nel purgativo! Questa è una ricetta di nuova invenzione.

Gre. Voglio che nel purgarsi provi dei dolori di

corpo, per vendicarmi della riprensione che mi fece a torto giorni indietro, per la questione che ebbi nel caffè con quel forestiere di passaggio. Le cantaridi non le scrivete sulla ricetta; ma non dimenticate di unirle alla sciarappa.

Tad. Questo già s'intende.

Gre. Ho riscontrato che l'ultima china che vi è venuta non val nulla; è un legno pretto pretto.

Tad. Mi dite sempre che raccomandi al mio corrispondente di non inviar generi di prima qualità.

Gre. Sentite che asinaggini! Come se dalla prima all'ultima qualità delle droghe non vi siano dei gradi intermedj! Colla china di seconda e terza qualità, dandola in dose maggiore, si può vincere la febbre, e se ne spaccia maggior quantità; ma non mai colla semplice scorza di sughero, che non ostante vi fanno pagare per china, e così vi trappolano e ingannano, e quello che è peggio ne soffre il mio interesse e la mia riputazione (*con calore*).

Tad. Zitto, non andate in collera, dite bene (*da sè.*) Da una parte mia figlia ha ragione; è un demonio (*a Gregorio.*) Osservate questo zucchero; mi è capitato di riscontro a sei soldi la libbra; queste sono quattro libbre che ho comprate subito: ma se vi pare un buon affare, come giudico io, ve ne sarebbe una partitella di circa cinquanta libbre.

Gre. (*osservandolo.*) È bello, pulito, il prezzo è discreto; prendetelo: chiamate non ve n'è?

Tad. Fino al presente, nessuna.

Gre. Meglio così. Seguiterò il mio giro (*per partire*).

Tad. Scusate un momento: levatemi questo imbarazzo.

Gre. Quale imbarazzo?

Tad. Ho fatto il ristretto del mese scorso, ed ecco qui il risultato (*mostrando un foglio.*) Speso per acquisto di medicinali, come da nota, ecc. lir. 3. 10. Speso in spezieria per fuoco, pigione ed altro, come da nota, ecc. lir. 11. 16. 8. Totale dell'uscita lir 15. 6. 8. Ritratto dai medicamenti lir. 315. 13. 4. Restano al netto lir. 300. 6. 8. Non riscosse, ed esistenti in credito, lir. 7. 16. 8; resta a dividersi per metà lir. 146. 5. — che ecco qui pronte in questa carta.

Gre. Va bene (*prendendo il conto, e il danaro*).

Tad. Vedete, questo è un buon guadagno che fate senza rischi, senza capitali, ed unicamente per mezzo dell'opera mia.

Gre. (*infuriandosi*) Come per mezzo dell'opera vostra! Che cosa incassereste se io non facessi le ordinazioni, se io non vi facessi spacciare per buone tante droghe che non vagliono nulla, e che ordino anche senza necessità? Che vorreste esitare? In una

settimana sareste obbligato a chiudere la bottega e morir di fame (*sempre con risentimento.*)

Tad. Ma per carità non v'infuriate: non potete dire il vostro sentimento, discorrendo con pace come fo io? Avete ragione; una mano lava l'altra.

Gre. Si può fare uso di pace e flemma a tali proposizioni? Siete stato, e sarete sempre una bestia (*parte*).

Tad. Obbligatissimo alle sue grazie!... Quale carattore stravagante! Con costui ci vuole una pazienza da anacoreta; soffrirlo, secondarlo e tacere, altrimenti andrebbero male i guadagni. Gran vantaggio per uno speziale avere il medico associato agl'interessi della spezieria!... Giacchè sono rimasto solo farò il decotto di camomilla (*prende il vassoio lasciato da Agata, e entra nella porta interna*).

SCENA IV.

Limoncino, e detto di dentro.

Lim. (*entrando ed osservando*) La signora Agata non è nella spezieria. Come dunque darle questo biglietto del mio padrone!

Tad. Chi è di là?

Lim. (*da sè.*) Lo speziale! (*ripone la lettera.*) Sono io, signor Taddeo, sono Limoncino

Lim. Aspettate: pongo al fuoco una medicina, fra un momento verrò a servirvi.

Lim. Fate pure il vostro comodo; non ho fretta (*da sè.*) Almeno frattanto comparisse la signora Agata per darle questo biglietto. A quest'ora suole essere sempre nella spezieria.... Che sia ammalata!... Questo incarico di portare biglietti non mi accomoda; un giorno o l'altro devo farmi trovare in qualche imbarazzo (*osservando sul banco.*) Sia quello, sale, o zucchero? (*ne assaggia una presa.*) È dolce: è zucchero, ed anche del bello, non è già come quello che vende il caffettiere che par farina di castagne. Lo speziale è di là al cammino, me ne voglio fare una bella boccata (*ne prende un grosso pugno, se lo pone in bocca, e lo mangia in fretta*). Buono! Così bello e bianco non ne ho mai mangiato...

Tad. (*entrando con un pentolo*) Che volete? Al solito qualche inezia.

Lim. Volevo un soldo di fiori di malva.

Tad. Lo diceva io! Andate là che siete un buon bottegajo. (*da sè osservando lo zucchero*) Quello zucchero è stato toccato, o sicuramente costui deve avervi dato una rampata: ora l'accomodo io. (*a Limoncino*) Limoncino, da che siete entrato nella spezieria, vi è stato altri?

Lim. Io non ho veduto nessuno: perchè?

Tad. Questo zucchero è stato toccato.

Lim. Io non so nulla, io non l'ho toccato davvero.

Tad. Ne sono persuaso, voi non siete capace, lo domandava unicamente per essere sicuro che veruno non ne avesse gustato, a scanso d'inconvenienti.

Lim. Che volete dire a scanso d'inconvenienti?

Tad. Siccome in quello zucchero vi è mescolato un potentissimo veleno...

Lim. Veleno! (*con massima sorpresa*) Avete detto veleno?

Tad. Sì, veleno, veleno; ed ancora di quello che lascia pochi momenti di vita.

Lim. Oh Dio!

Tad. Figuratevi, a inghiottire di quello zucchero, solamente quanto può essere una presa di tabacco, bisogna morire disperati senza rimedio.

Lim. Mamma mia! Misericordia! signor Taddeo, soccorretemi.

Tad. Che cosa è stato, che cosa avete?

Lim. Ne ho mangiato un pizzicotto.

Tad. Avete mangiato di quello zucchero! O povero voi! siete morto: chi v'insegna a toccare la roba nelle spezierie?

Lim. (*slacciandosi il collare e la veste*) Per carità signor Taddeo, datemi qualcosa, qualche rimedio... Povera mia famiglia! Oh Dio!... presto!.. soccorso... compassione!

Tad. Questo guaio ve lo meritate.

Lim. È vero... lo so... ma che serve ora... Abbiate pietà de'miei figli... Qualcosa... presto... già sento che cominciano i dolori.

Tad. Si potrebbe impiegare qualche tentativo; ma tutto costa danaro, e oltre allo zucchero che mi avete mangiato, non vorrei rimettere ancora le medicine per rimediare alla vostra imprudente ghiottoneria.

Lim. Non perderete nulla: pagherò tutto, non temete; ma sbrigatevi.

Tad. Avete denaro in tasca?

Lim. Non ho che una sola crazia: ma prendete queste campanelle d'oro, che tengo agli orecchi, in pagamento, o in deposito di ciò che mi darete: non differite per pietà *(gli dà le campanelle.)*

Tad. Sono veramente d'oro?

Lim. Sono d'oro, ve lo giuro, me le lasciò mia nonna e costano dieci lire.

Tad. (*mette un fluido in un bicchiere*: *da sè*) Così mi pagherà lo zucchero. (*a Limoncino.*) Prendete, bevete.

Lim. (*prende e beve con ansietà*) Sarà poco, signor Taddeo, datemene un'altra porzione per essere più sicuro dell'effetto; mi pare di avere in corpo tutto l'inferno.

Tad. Lasciate fare a me: questa dose è sufficiente

e deve fare il suo effetto; ma ad ogni buon conto venite con me.

Lim. Sì, signor Taddeo, farò tutto quello che vorrete, prenderò tutto quello che mi darete... Ah! che i dolori si fanno sentire... Ohi!... ohi!... povero me, povera la mia famiglia!

Tad. Ti ho canzonato bene: villanaccio, imparerai a prendere la roba che non ti appartiene (*entrano.*)

SCENA V.

Agata con circospezione, in punta di piedi.

Mio padre si è chiuso con qualcuno in cucina. Leonardo passeggia nella strada. Se potessi dargli questo foglio o dirgli due parole, sarebbe avvertito di ciò che tenta contro di lui il chirurgo (*osservando sulla porta della strada.*) Si è fermato a discorrere col bidello della comunità... Almeno si voltasse, gli farei un cenno. (*muove un fazzoletto per accennare.*) Psì, psì... Si è voltato una volta! (*accenna col fazzoletto di venire.*) Eccolo via!.... Oh Dio! viene anche mio padre. Qual maledetta combinazione! Se resto qui, non posso dir nulla a Leonardo: se vo sopra, mio padre supporrà che gli abbia parlato... Sarà meglio che per un mo-

mento mi nasconda in questo sottoscala, quindi mi regolerò secondo le circostanze (*apre la piccola porta, entra nel sottoscala, e richiude.*)

SCENA VI.

Leonardo solo.

Leo. (*osservando, e cercando Agata*) Agata? Agata? Ove è andata! Era pure qui sulla porta, e mi ha fatto cenno di venire?

SCENA VII.

Taddeo, e detto.

Leo. Signor Taddeo, la riverisco.

Tad. (*con sussiego*) Padron mio osservandissimo. In che posso servirla?

Leo. (*un poco imbarazzato*) Cercava del mio contadino Limoncino. Aveva bisogno di lui, e mi avevano detto che era entrato nella spezieria.

Tad. Limoncino! Cercava di Limoncino, o piuttosto di un bergamotta?

Leo. Non intendo che cosa vogliate dire.

Tad. Intendo io... Il vostro Limoncino è di là nel-

l'altra stanza: ha avuto bisogno di un soccorso e or ora lo vedrete.

Leo. Che cosa ha mai avuto? Signor Taddeo, non vorrei che gli aveste usata qualche violenza. È del tempo che doveva essere tornato, e non vedendolo, mi aveva già fatto concepire qualche sospetto; pensate che qualunque mal garbo che potesse essergli usato, lo riguarderei come fatto a me medesimo, e saprei esigerne riparazione.

Tad. Mi maraviglio di questo vostro sospetto; sono un galantuomo, incapace di fare a chicchessia cattive azioni: ora lo vedrete, e sarete assicurato da lui medesimo di ciò che gli è accaduto. Sono io invece che avrei a lagnarmi di voi, e rimproverarvi per avermi sedotta mia figlia.

Leo. Io sedotta vostra figlia?

Tad. Sì certamente: che credevate che non si sapesse? Sono informato di tutto, come voi avreste dovuto sapere che ella aveva già contratto un impegno col signor Gregorio chirurgo condotto di Batignano, a cui io l'ho promessa in isposa.

Leo. L'impegno di cui mi parlate, mi era affatto ignoto, nè avrei potuto prevederlo, giacchè non poteva mai supporre che aveste data la figlia...

SCENA VIII.

Gregorio di fuori alla strada, e detti.

Gre. Dite alla signora Agapita che andando a pranzo passerò da lei.

Tad. Oh cielo! eccolo appunto: se egli si trova qui con voi, segue qualche eccidio. Costui è fieramente adirato, è capace di ogni imprudenza... Signor Leonardo, vi prego, partite subito... Ma non siete più in tempo.

Leo. A che servono queste smanie? Lasciate pure che egli venga, credete che io abbia paura di lui? Ho tanto cuore da stargli a fronte.

Tad. Tanto peggio! Per carità evitate un incontro che può avere delle funeste conseguenze... Non vogliate compromettere la mia spezieria (*andando verso la porta interna*) Di qua no, potrebbe andarvi e trovarvi.... Su in casa peggio, v'è mia figlia... Entrate in questo sottoscala.

Leo. Io nascondermi! No sicuramente, ho animo bastante...

Tad. Ne sono persuaso; ma fate a me questo piacere; per il mio decoro, per quello di mia figlia... per poco tempo, fintanto che il chirurgo ne sia partito.

Leo. Ma io non intendo... non voglio... (*in tempo del suddetto contrasto, Taddeo incalza, e spinge Leonardo nel sottoscala, e ve lo chiude dentro*).

Tad. Manco male, se posso giungere a impedire uno sconcerto, che il cielo sa ove sarebbe andato a terminare con quel furioso.

Gre. (*entrando*) Maledetto quando mi sono dedicato a questa professione! Non si può avere un momento di quiete. Per cose da nulla s'incomoda il chirurgo come se fosse il servitore del pubblico. Se avrò dei figli, devono fare piuttosto il bifolco che il medico o il chirurgo. Che cosa avete, signor Taddeo, che mi sembrate agitato?

Tad. (*sforzandosi*) Io agitato! Oibò, sono anzi tranquillissimo, tanto più che mi è accaduta una scena la più ridicola del mondo, che divertirà voi pure.

Gre. Che cosa vi è accaduto?

Tad. Limoncino, il contadino del signor Leonardo, è venuto qui...

Gre. Per qualche intrigo segreto con vostra figlia! (*infuriandosi*).

Tad. Eccolo infuriato; no signore, era venuto per provvedere qualche cosa, e trovandosi solo in spezieria... Eccolo, sentirete da lui, e riderete.

SCENA ULTIMA.

Limoncino pallido, a lenti passi, e detti.

Lim. (*con voce debole*) Signor Gregorio siete qui? Vi ha mandato il cielo: fatemi la carità, tastatemi il polso.

Gre. Che avete? (*dopo tastato il polso*).

Lim. Mi par di tornare dall'altro mondo.

Gre. Avete il polso un poco agitato: che cosa vi sentite?

Lim. Non saprei dirvelo neppure io. Signor Gregorio, pensate che l'avrò scapolata, che rivedrò la mia famiglia.

Tad. Sicuramente: state tranquillo, tutto è passato felicemente.

Gre. In somma che cosa è stato?

Tad. Limoncino è venuto a comprare un medicamento; io era nell'altra stanza; essendo qui solo, ha voluto assaggiare quello zucchero preparato con veleno... (*fa un cenno d'intelligenza a Gregorio.*)

Gre. (*piano a Taddeo*) Ho inteso tutto.

Lim. Il signor Taddeo mi ha dato subito dei forti rimedj, almeno sarà finita così?

Tad. Non avete più nulla da temere; i rimedj hanno operato, e vi garantisco che non correte più rischio per questo fatto.

Lim. Vi sono tanto obbligato. Il cielo ricompenserà le vostre cure: io, ed i miei figli non cesseremo di raccomandarvi ad esso.

Gre. (*piano a Taddeo*) Bravo; questa volta avete agito da uomo.

Tad. (*piano a Gregorio*) Aggiungete che gli ho fatto pagare dieci lire per un poco di tartaro emetico.

Gre. Tanto meglio. Ma che sono questi colpi nella porta di quel sottoscala?

Tad. Sarà il gatto che fa la caccia ai topi. Dunque, Limoncino, in avvenire guardate bene di non mettervi in bocca lo zucchero che troverete nelle spezierie.

Lim. Non mangio più zucchero quando dovesse servirmi di alimento dopo un anno di fame.

Tad. Signor Gregorio, avete a darmi ordinazioni? Sollecitiamo perchè è già l'ora del pranzo, e quest'oggi ho più appetito del solito.

Gre. Sì, devo fare una ricetta: ma sentite, quel romore non può esser fatto da un gatto sicuramente.

Tad. È il gatto. Credete a me: che cosa volete che sia?

Gre. Abbiate pazienza, non ne sono persuaso; voglio levarmi questa curiosità.

Tad. (*da sè*) Oh povero me! (*a Gregorio*) Lasciate!... non badate...

Gre. (*apre il sottoscala, ed escono Agata, e Leonardo*) Bene, bravi, bravissimi!

Tad. Mia figlia là dentro!

Gre. Altro che gatto che si grattava! Vecchio imbecille! tener così di mano allo scandalo della propria figlia! farle anche il mezzano!

Tad. Io mezzano di mia figlia! Non è vero; confesso di aver fatto ivi nascondere il signor Leonardo nel momento che eravate per entrare in spezieria, e ciò unicamente per evitare che v'incontraste con lui, ed impedire uno sconcerto, ma nulla sapeva che in quel luogo medesimo si trovasse mia figlia. Parla, sciagurata, come tu eri colà nascosta?

Aga. Vi era entrata un momento prima che Leonardo entrasse in spezieria.

Leo. Vi assicuro sul mio onore che questa combinazione è stata totalmente accidentale, e che nessuno vi ha colpa.

Tad. (*a Gregorio.*) Amico, l'affare è andato così.

Gre. Se è andato così, pensateci voi, per me non me ne importa nulla; avrei dello sciocco e dello stupido se persistessi a pretendere vostra figlia.

Leo. Signor Taddeo, son qua per riparare a qualunque danno che potesse derivare da questa